

IX 9Marks

Chi è Gesù?

GREG GILBERT

Gesù chiese ai suoi discepoli: “E voi, chi dite che io sia?”. Questa è una domanda a cui ognuno di noi deve rispondere. In un modo meravigliosamente scorrevole e succinto, Greg Gilbert investiga le pagine delle Scritture per considerare la verità delle affermazioni fatte da Cristo su se stesso. Questa è una lettura essenziale per il cristiano e per chiunque cerchi la verità.

JIM DALY

presidente di Focus on the family

La più grande qualità di Greg è la sua capacità di rendere semplici le cose profonde. Come il suo libro *Cos'è il Vangelo?* ci aiuta a distinguere il vero Vangelo dal falso, parimenti *Chi è Gesù?* ci aiuta a distinguere Cristo, come si presenta nella Bibbia, dalle varie versioni che ne sono state elaborate.

JAMES DAVID GREEAR,

pastore della The Summit Church, Durham, North Carolina

In tutto l'universo non c'è domanda più importante di: “Chi è Gesù?”. Greg Gilbert, con una mente brillante e un cuore pastorale, articola questa domanda passo dopo passo con perspicacia e semplicità. Che tu sia uno scettico che esamina queste cose per la prima volta o un credente di lunga data, questo libro ti condurrà proprio dove tutti dobbiamo accorrere: alla gloria di Dio nel volto di Gesù Cristo.

RUSSELL D. MOORE,

presidente di The ethics & religious liberty commission

Chiaramente cristiano, ma più che educato e rispettoso nei confronti dello scettico, questo libro ti aiuta a considerare attentamente Gesù. Gilbert getta nuova luce su scenari familiari, unendo i fatti al loro significato. È articolato, ma semplice e pieno di una meravigliosa teologia biblica. Questo è un invito per te, come lettore, a venire a conoscere di persona Gesù.

MARK DEVER

*pastore della Capitol Hill Baptist Church
e presidente di 9Marks*

Questo libro fa due cose contemporaneamente: in modo attendibile, colloca Gesù nel contesto dei suoi tempi e poi ci mostra perché non possiamo lasciarlo lì consciamente. Questo libro è per coloro che non hanno mai pensato a Gesù così come per quelli che pensano di conoscerlo fin troppo bene.

TIMOTHY GEORGE

*decano fondatore della Beeson Divinity School;
curatore di Reformation Commentary on Scripture*

Questo piccolo libro sarà un ottimo strumento per presentare alla gente, inclusi gli atleti che alleno, la persona più straordinaria che sia mai esistita.

RON BROWN

*allenatore della squadra di football americano Cornhuskers
dell'Università del Nebraska*

Sono stato da sempre alla ricerca di un libro breve e chiaro sulla vita di Gesù da mettere nelle mani di chi vuole sapere veramente chi è Gesù e cosa ha fatto. Ora l'ho trovato in *Chi è Gesù?*. Greg Gilbert ha ragione, “la storia di Gesù non è la storia di un uomo buono; è la storia di un pretendente al trono”. Considera attentamente le prove presentate in questo volume e vedi dove ti portano.

DANIEL LOWELL AKIN

presidente del Southeastern Baptist Theological Seminary

Chi è Gesù?

Greg Gilbert

Coram Deo
Porto Mantovano

Titolo originale *Who is Jesus?* Greg Gilbert. Copyright © 2015 by Gregory D. Gilbert. Published by Crossway a publishing ministry of Good News Publishers Wheaton, Illinois 60187, U.S.A. This edition published by arrangement with Crossway. All rights reserved.

Chi è Gesù? di Greg Gilbert. Copyright © 2024 Coram Deo, Via Menotti 6A, Porto Mantovano, Mn (Italia).

Traduzione a cura di Christian Tursi
Revisione a cura di Teresa Castaldo
Impaginazione a cura di Andrea Artioli
Progetto grafico a cura di Mike Eberly

9Marks ISBN: 979-8-89218-078-8

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024
da Multimedia Soc coop, Giugliano in Campania (Na)

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
Instagram.com/coramdeoitalia

A Justin, Jack e Juliet

Indice

Prefazione di Trip Lee	11
1 Cosa ne pensi?	15
2 Un uomo straordinario e molto di più	25
3 Re d'Israele, Re dei re	37
4 Il grande "Io sono"...	51
5 ... Uno di noi	65
6 Il trionfo dell'ultimo Adamo	77
7 L'Agnello di Dio, il sacrificio per gli uomini	95
8 Il Signore risorto che regna	115
Un'ultima parola. Tu chi dici che Lui sia?	131
Note	135

Prefazione

Hai mai scambiato una persona per un'altra? Ricordo di essere stato a una festa con il mio migliore amico del liceo. Eravamo appena arrivati, quando abbiamo visto la nostra amica Nicole, in piedi in un angolo, che si stava divertendo. Il giorno prima avevamo trascorso del tempo con Nicole e una sua amica incinta, quindi abbiamo deciso di avvicinarci e salutarle. Il mio migliore amico ha salutato Nicole, ha accarezzato la pancia della sua amica con un sorriso gentile e ha chiesto premurosamente: "Come sta il bambino?". L'unico problema era che si trattava di un'amica diversa; inoltre, non era nemmeno incinta. Sono stato contento di non essere stato il primo a parlare.

Può essere imbarazzante e spiritoso commettere errori sull'identità di altre persone e si rischia di sembrare sciocchi e di offendere gli altri, quindi è meglio essere sicuri prima di parlare!

Il libro che hai tra le mani riguarda il riconoscimento dell'identità di qualcun altro, ma la posta in gioco è molto più alta. Quando parliamo di Gesù, ci riferiamo a qualcuno di totalmente diverso rispetto ai vecchi amici o conoscenti. Quando confondiamo l'identità di Gesù è più che imbarazzante: è tragico.

Questo è il motivo per cui Greg Gilbert afferma fin dall'inizio che il titolo di questo libro, *Chi è Gesù?*, è la domanda più importante da porsi. Può sembrare ridicolo ai ricercatori, agli scettici e forse anche ad alcuni cristiani, ma se continui a leggere, capirai perché è una domanda così vitale. Certo, non incontreremo il Principe della pace per strada o a una festa, quindi non ha a che fare con il collegare un nome a un volto; si tratta di rispondergli con l'onore e la fiducia che merita.

Per esempio, Greg scrive: "Una volta che inizi a capire che Gesù è in realtà Dio, e che è in una relazione unica ed esclusiva con Dio Padre, inizierai anche a capire che se vuoi conoscere il Dio che ti ha creato, allora devi conoscere Gesù. Non c'è altro modo".

Se Gesù fosse solo un uomo comune, allora conoscerlo non farebbe alcuna differenza; ma se Gesù è il Figlio di Dio e l'unico Salvatore del mondo, allora conoscerlo fa tutta la differenza.

Troppo spesso abbiamo confuso Gesù con un uomo comune, o con un altro bravo insegnante, o con un altro profeta; ma nessuna di queste descrizioni è sufficiente. Quindi, in questo importante libro, Greg ci aiuta a riflettere chiaramente su chi sia veramente Gesù.

Amo il libro *Chi è Gesù?* perché è coinvolgente, mi è piaciuto davvero. È abbastanza semplice da leggere per chiunque e affronta domande reali. Un altro motivo per cui apprezzo molto questo libro è perché è saturo delle

Prefazione

Scritture. Greg non sta cercando di evocare nuovi modi per guardare Gesù, è interessato solo all'effettiva verità storica. Chi è questo Gesù e perché è importante? Piuttosto che ascoltare degli storici che non hanno mai visto Gesù, Greg si concentra sulla testimonianza degli affidabili testimoni oculari che lo hanno incontrato, si focalizza sulla Parola di Dio. Questo rende *Chi è Gesù?* un libro autorevole e potenzialmente in grado di cambiarti la vita.

Gesù ha fatto alcune affermazioni radicali ed è la persona di cui si è parlato di più in tutta la storia. Chi ha affermato di essere? È davvero chi diceva di essere? Non riesco a pensare a un libro migliore di questo che possa aiutarti a rispondere a tali domande. Penso che ne sarai benedetto come lo sono stato anch'io.

Trip Lee

Rapper e pastore

Cosa ne pensi?

Chi pensi che sia Gesù?

Forse non ci hai mai pensato molto. In un certo senso, è del tutto comprensibile, dopotutto stiamo parlando di un uomo nato nel I secolo in una sconosciuta famiglia ebraica di un carpentiere. Non ricoprì alcuna carica politica, non governò alcuna nazione, né comandò mai alcun esercito. Non incontrò mai nemmeno un imperatore romano. Eppure, per tre anni e mezzo quest'uomo di nome Gesù, semplicemente, insegnò alle persone l'etica e la spiritualità, lesse e spiegò le Scritture ebraiche ai giudei e, se si deve credere ai resoconti dei testimoni oculari della sua vita, fece anche delle cose piuttosto fuori dall'ordinario. Nonostante questo, però, Gesù si scontrò aspramente con le autorità del suo tempo e, non molto tempo dopo aver iniziato il suo ministero pubblico, finì per essere giustiziato su una croce da uno dei tanti governatori di Roma,

una sorta di dirigente imperiale che fungeva da amministratore per le persone che detenevano effettivamente il potere.

Soprattutto, tutto questo accadde circa duemila anni fa. Allora, perché stiamo ancora parlando di lui? Perché questo Gesù è così... inevitabile?

DÀ A GESÙ UN'OPPORTUNITÀ

Indipendentemente da ciò che personalmente pensi di lui, possiamo sicuramente concordare sul fatto che Gesù è una figura imponente nella storia del mondo. Uno storico rispettato descrisse l'influenza di Gesù in questo modo: "Se fosse possibile, con una sorta di supercalamita, estrarre da questa storia ogni scheggia di metallo che reca almeno una traccia del suo nome, quanto resterebbe?".¹ Questa è una buona domanda e la risposta è probabilmente: "Non molto!".

A ogni modo, Gesù è inevitabile non solo per qualche aspetto storico e distaccato, lo è anche in un modo molto più vicino. Pensaci: probabilmente hai almeno uno o due conoscenti che dicono di essere cristiani. Forse vanno anche in chiesa regolarmente e cantano canti su Gesù o addirittura a lui. Se insisti, potrebbero persino dire che sono in comunione con lui e che le loro vite, in un modo o nell'altro, sono incentrate su Cristo. Non solo, la tua città è probabilmente costellata di edifici ecclesiastici di vario genere. Probabilmente, alcuni di essi ospitano fiorenti comunità di cristiani che vi si riuniscono la domenica, altri forse non sono nemmeno più chiese. Il punto è che ovunque guardi, se presti attenzione, vedrai i ricordi di quest'uomo particolare che visse circa duemila anni fa e tutto ciò ci spinge a domandarci: chi è costui?

Non è una domanda facile a cui rispondere, principalmente perché non siamo riusciti a raggiungere un consenso a livello sociale su chi veramente Gesù fosse... o sia. È vero, ormai pochissime persone dubitano della sua esistenza storica. I fatti fondamentali della sua vita, dove e quando è vissuto, com'è morto, sono tutti pienamente accettati; ma c'è ancora un enorme disaccordo, anche tra le persone che si definiscono cristiane, sul significato della sua vita e della sua morte. Era un profeta? Un insegnante? Qualcosa di completamente diverso? Era il Figlio di Dio o solo un uomo insolitamente dotato? Inoltre, lui chi pensava di essere? La sua morte per mano dei Romani faceva parte di un piano prestabilito fin dall'inizio oppure è stato catturato semplicemente perché si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato? Poi, c'è la domanda più importante di tutte: dopo che è stato giustiziato, Gesù è rimasto morto come tutti noi... o no?

Nonostante il disaccordo, tutti sembrano concordare su una cosa: Gesù era una persona straordinaria. Egli fece e disse cose che la gente comune non fa e non dice. Inoltre, le parole che Gesù disse non erano solo arguti proverbi o gemme etiche, né erano consigli su come vivere meglio nel mondo. No, Gesù disse cose come: "Io e il Padre [riferendosi a Dio] siamo uno" e anche: "Chi ha visto me, ha visto il Padre". Inoltre, forse la cosa più scioccante di tutte, disse: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giovanni 10:30; 14:6,9).

Capisci cosa intendo? La gente comune non dice questo genere di cose! Io e Dio siamo uno? Nessuno viene a Dio se non per mezzo di me? Questi non sono insegnamenti etici riguardo a cui puoi decidere se metterli in pratica oppure no nella tua vita, sono delle affermazioni: si tratta di ciò che Gesù dichiara essere la verità.

Ora, ovviamente, potresti non accettare ciò che lui dice. Puoi rifiutarlo apertamente, ma pensaci: non sarebbe sensato evitare di farlo troppo in fretta? Non avrebbe senso conoscere un po' quest'uomo prima di buttare via completamente ciò che lui dice di te? Dato che sei stato disposto a prendere in mano questo libro per leggerlo, voglio essere audace e farti una richiesta: dà a Gesù un'opportunità! Può darsi che mentre impari qualcosa in più su di lui, ti renderai conto che in realtà ci sono delle ottime ragioni per credere a ciò che lui ha detto su se stesso, su Dio e su di te.

IN CHE MODO PUOI IMPARARE QUALCOSA IN PIÙ SU GESÙ?

Allora... come fai a conoscere un uomo vissuto duemila anni fa? Anche se tu credessi già nella risurrezione, di certo non puoi bussare alla porta del paradiso e sedere con Gesù davanti a una tazza di caffè. Quindi, in che modo puoi imparare qualcosa in più su Gesù? Molti documenti storici fanno riferimento all'esistenza, alla vita, alla morte e persino alla risurrezione di Gesù e da questi potresti essere in grado di raccogliere alcune informazioni su di lui. Tuttavia, la maggior parte di quei documenti ha almeno un paio di problemi. Per prima cosa, molti di essi sono stati scritti così tardi, a volte centinaia di anni dopo Gesù, che in realtà non ci aiutano molto a sapere chi fosse veramente. Non solo, ma nella maggior parte dei casi anche il migliore di quei documenti non dice molto su di lui. Si interessano di altre questioni, quindi menzionano soltanto Gesù o alludono a lui piuttosto che parlarne dettagliatamente.

Tuttavia, c'è un enorme tesoro di informazioni su Gesù: un resoconto dettagliato, personale, di testimoni oculari, completo di ciò che disse, di ciò che fece e di chi fosse. Quel tesoro è la Bibbia.

Ora, aspetta un attimo prima di chiudere questo libro! So che alcune persone indietreggiano quando viene menzionata la Bibbia perché la considerano “il libro dei cristiani” e quindi pensano che sia tendenziosa e inservibile per ottenere informazioni accurate. Se questo è ciò che pensi, allora che tu lo creda o no, direi che hai ragione a metà. La Bibbia infatti è il libro dei cristiani. Senza dubbio, i documenti del Nuovo Testamento che compongono la seconda parte della Bibbia sono stati scritti da persone che credevano a ciò che Gesù diceva ed erano altresì convinte che i documenti dell’Antico Testamento annunciassero la sua venuta. Erano dei credenti, questo è innegabile. Tuttavia, ciò non significa che quelle persone avessero un piano insidioso. Pensaci: quale potrebbe essere stato il loro scopo? Diventare famosi? Fare soldi? Diventare potenti dirigenti di una chiesa molto ricca? Ovviamente, puoi speculare a riguardo, ma se questo fosse stato ciò a cui miravano, allora avrebbero fallito miseramente. La maggior parte delle persone che scrissero i documenti del Nuovo Testamento sapevano che potevano essere uccise per ciò che dicevano su Gesù. Eppure, continuarono a dirlo.

Comprendi qual è il punto? Se il tuo obiettivo nello scrivere un resoconto di qualcosa è solo quello di farti notare, diventare potente o divenire ricco, allora non ti attieni alla storia se la ghigliottina è pronta sulla tua testa. L’unica condizione per restare fedeli alla storia in queste circostanze è che il tuo obiettivo sia di raccontare cosa è realmente accaduto. Questo è ciò che abbiamo nella Bibbia: una raccolta di resoconti forniti da dei testimoni oculari che credettero a ciò che Gesù disse e che scrissero i loro libri per dare una descrizione accurata di chi fosse, di cosa disse e di ciò che fece. Quindi, come si fa a conoscere Gesù? Il modo migliore è leggere quei documenti, ossia leggere la Bibbia.

I cristiani credono che la Bibbia sia molto più di una semplice raccolta delle migliori informazioni che possiamo ottenere su Gesù. Credono che sia la Parola di Dio, nel senso che Dio stesso guidò gli uomini a trascrivere ciò che lui stesso voleva, in modo che tutto ciò che redassero fosse assolutamente vero. Probabilmente l'hai già capito, ma anch'io sono un cristiano e credo ciò riguardo alla Bibbia.

Mi rendo conto che in questo momento per te forse è un po' troppo credere a tutto ciò. Anche se non credi che la Bibbia sia la Parola di Dio, i documenti che essa contiene rimangono materiale storico. Sono ancora gli scritti di persone che intendevano dare un resoconto accurato di Gesù. Quindi, se non altro, per ora avvicinarti a essi come tali. Poni delle domande a questi testi, leggili in modo critico e attento proprio come faresti con qualsiasi altro documento storico. Fatti la domanda: "Penso che sia vero o no?". Tutto quello che ti chiedo è di avvicinarti a questi documenti in modo imparziale. Non gettarli in una scatola etichettandoli come "spazzatura religiosa" e non decidere in anticipo che devono essere ridicoli, primitivi e falsi.

Tieni presente che coloro che scrissero i documenti del Nuovo Testamento erano persone intelligenti. Erano residenti e persino cittadini dell'impero più potente sul Pianeta. Lessero la filosofia e la letteratura che ancora oggi leggiamo nelle nostre scuole. A dire il vero, se tu sei come me, probabilmente essi lessero quei libri in modo più attento e più ponderato di quanto tu abbia mai fatto! Inoltre, conoscevano la differenza tra realtà e finzione. Sapevano cosa fossero l'illusione e l'inganno e capivano come queste differissero dalla storia e dalla verità. Di fatto, gli scrittori del Nuovo Testamento mantennero le distinzioni tra queste cose in modo molto più netto e accurato di quanto generalmente facciamo noi. Ciò di cui ti rendi conto men-

tre leggi i loro scritti è che credevano a tutto ciò che dicevano di quest'uomo, di Gesù. Ne erano stupiti, ma ci credevano e volevano che ci credessero anche gli altri. Così, hanno scritto nella speranza che le persone leggessero ciò che dicevano, conoscessero Gesù come loro lo conoscevano e forse arrivassero a rendersi conto che in realtà egli è credibile e degno di fiducia.

Questo è ciò che spero che questo libro ti aiuti a fare: conoscere Gesù attraverso gli scritti di quei primi cristiani. Non esamineremo nessuno dei documenti del Nuovo Testamento pagina per pagina. Invece, utilizzeremo tutte quelle fonti per cercare di conoscere Gesù nello stesso modo in cui avrebbe potuto sperimentarlo chi lo seguiva: prima come un uomo straordinario che ha fatto cose del tutto inaspettate, poi comprendendo rapidamente che il termine "straordinario" non inizia nemmeno a descriverlo. Ecco un uomo che sosteneva di essere un profeta, un salvatore, un re, e persino Dio stesso. Coloro che lo ascoltavano sarebbero stati perfettamente giustificati a considerarlo un pazzo o un ciarlatano se non avesse fatto cose che confermavano quelle affermazioni! Poi, bisogna considerare il modo in cui lui trattava le persone: aveva compassione per gli emarginati, si adirava con i potenti e mostrava amore a coloro che non erano per niente amabili. Soprattutto, nonostante le sue affermazioni, Gesù non si comportò come un re o un dio. Quando gli fu offerta una corona, la rifiutò. Disse ai suoi seguaci di tacere su chi fosse veramente e parlò invece di come le autorità lo avrebbero presto crocifisso come un comune criminale. Poi, ancora una volta, parlò di tutto questo come se fosse in qualche modo parte di ciò che lui aveva pianificato fin dall'inizio. A poco a poco, mentre lo osservavano e lo ascoltavano, i seguaci di Gesù arrivarono a credere che fosse *qualcosa di*

più di un uomo straordinario. Era *più* di un maestro, *più* di un profeta, *più* di un rivoluzionario, anche *più* di un re. Come gli disse una notte uno di loro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Matteo 16:16).

LA DOMANDA PIÙ IMPORTANTE CHE TU ABBAIA MAI PRESO IN CONSIDERAZIONE

Allora, chi è Gesù? Questa è sempre stata la domanda essenziale. Da quando i pastori si presentarono affermando che gli angeli avevano raccontato loro della sua nascita, a quando stupì i discepoli calmando il mare e fino al momento in cui il sole stesso smise di brillare il giorno in cui egli morì, tutti si sono sempre chiesti: “Chi è quest’uomo?”.

Forse ti trovi questo libro in mano senza sapere molto di Gesù o forse sai già abbastanza su Gesù. In ogni caso, spero che durante la lettura, mentre esploreremo la sua vita insieme, tu inizi a conoscerlo meglio, non tanto come una materia accademica o una figura religiosa, ma come l’uomo che i primi cristiani conoscevano personalmente e come amico. Spero tu veda ciò che li stupì di lui e che tu arrivi a comprendere meglio perché milioni di persone dicono: “Questo è l’uomo a cui affido la mia eternità”.

Oltretutto, spero pure che questo libro ti sfidi a prendere sul serio le affermazioni di Gesù. Quando qualcuno afferma di essere il tuo Dio, hai davvero solo due scelte, giusto? Puoi rigettare la rivendicazione oppure puoi accettarla. Quello che non puoi fare, almeno non per molto tempo, è sospendere il giudizio e vedere come va a finire. Gesù affermò alcune cose sorprendenti su se stesso e anche su di te: che ti piaccia o no, questo ha implicazioni radicali per la tua vita.

Quindi, spero che questo libro ti sfidi a pensare inten-

Cosa ne pensi?

samente a Gesù, che ti aiuti a vedere queste affermazioni e implicazioni più chiaramente e che ti conduca a una risposta ferma alla domanda: Chi è Gesù?

Davvero, questa è la domanda più importante che tu abbia mai preso in considerazione.

Un uomo straordinario e molto di più

Mancavano dieci minuti alle otto di un venerdì mattina, quando un uomo dall'aspetto comune salì la scala mobile in un'affollata stazione della metropolitana di Washington D.C., si appoggiò a un muro e aprì la custodia del suo violino. Tirò fuori il suo strumento, di cui si poteva intendere l'età: la finitura sulla parte posteriore era così consumata in alcuni punti da mostrare il legno nudo. Capovolse la custodia per ricevere qualsiasi donazione i passanti volessero fargli. Poi, cominciò a suonare.

Per i successivi quarantacinque minuti, mentre l'uomo suonava un repertorio di musica classica, oltre un migliaio di affaccendati cittadini si affrettarono a passare. Uno o due persone chinarono la testa, godendosi chiaramente la musica, ma intorno a lui non si formò mai una folla. Un uomo si rese conto che era tre minuti in anticipo mentre

andava a lavoro, quindi si appoggiò a una colonna e ascoltò, esattamente per quel tempo. La maggior parte delle persone, però, si limitava a farsi gli affari propri, leggendo i loro giornali, ascoltando musica con le loro cuffiette, recandosi frettolosamente a qualunque appuntamento avessero in programma.

Oh, la musica era buona. Riempì l'arcata, danzando e fluttuando con incredibile precisione, e indusse alcune persone a pensare in seguito che suonò davvero in modo straordinario, almeno per la frazione di secondo in cui avevano prestato attenzione. Il musicista in sé non aveva un aspetto professionale: indossava una maglietta nera a maniche lunghe, dei pantaloni neri, e un cappellino da baseball dei Washington Nationals; ma anche vestito così, se ti fossi fermato ad ascoltarlo suonare, non avresti potuto fare a meno di notare che era più di un comune musicista che suonava il violino per pochi spiccioli. Come musicista, quest'uomo è stato davvero sorprendente. In seguito, qualcuno commentò perfino che "la maggior parte delle persone suona musica, ma non la sente. Ebbene, quell'uomo la sentiva. Egli stava fluttuando nel suono". Inoltre, chiunque l'avesse appena ascoltato, "avrebbe potuto dire in un secondo che quell'artista era bravo".²

Certo che sì perché quel venerdì mattina, nella stazione della metropolitana, non c'era un musicista qualunque a suonare il violino. Non era nemmeno un musicista semplicemente straordinario. Era Joshua Bell, un trentanovenne virtuoso di fama internazionale che normalmente suona nei locali più celebri del mondo, davanti a folle che lo rispettano così tanto da soffocare persino la tosse fino alla pausa dell'intervallo. Non solo, ma quella mattina Bell stava suonando una delle più belle composizioni barocche mai scritte e lo stava facendo su un violino Stradivari di tre-

cento anni del valore stimato di tre milioni e mezzo di euro!

L'intera scena è stata pianificata per essere bellissima: la musica più bella mai scritta, suonata con uno degli strumenti più finemente calibrati mai realizzati, da uno dei musicisti più talentuosi al mondo. Eppure, nonostante tutto ciò, dovevi comunque fermarti e prestare attenzione per vedere davvero quanto fosse bello.

PIÙ CHE STRAORDINARIO

Gran parte delle cose nella vita sono così, non è vero? Nel trambusto quotidiano del lavoro, della famiglia, degli amici, delle bollette e del divertimento, cose come la bellezza e la grandezza a volte vengono escluse dalle nostre menti. Non abbiamo tempo per apprezzarle perché per farlo dovremmo fermarci e prestare attenzione a qualcosa che non è urgente.

La stessa cosa è vera quando si tratta di Gesù. La maggior parte di noi, ammesso che abbia davvero compreso chi lui sia, lo conosce solo superficialmente in realtà. Forse sappiamo alcune delle storie più famose che lo riguardano, oppure possiamo citare alcuni dei suoi detti più popolari. Senza dubbio, ai suoi tempi c'era qualcosa in Gesù che attirava l'attenzione della gente. Era un uomo straordinario. Tuttavia, se davvero hai intenzione di conoscere Gesù, di capirlo e di afferrare la sua reale rilevanza, dovrai guardare un po' più attentamente. Dovrai andare oltre i soliti dibattiti, i comuni slogan e le storie che ti suonano familiari, per vedere cosa c'è appena sotto la superficie perché, come con il violinista nella metropolitana, sarebbe un tragico errore liquidare Gesù come un mero uomo straordinario.

Quindi, siamo onesti: anche se non sei una persona "religiosa" e non accetti immediatamente l'idea che Gesù fosse il Figlio di Dio o il Salvatore del mondo, devi ammettere

che attirava piuttosto l'attenzione. Spesso, ciò che faceva, catturava l'interesse dei suoi contemporanei, diceva cose che generavano il loro stupore per la saggezza che mostrava e li affrontava persino in modo da lasciarli confusi, nel tentativo di dare un significato a tutto ciò.

A prima vista, sarebbe stato facile confondere Gesù con un altro delle centinaia di insegnanti religiosi che debuttarono, salirono, caddero e scomparvero intorno al I secolo a Gerusalemme. L'insegnamento religioso in quei giorni non era come quello di oggi. È vero, le persone ascoltavano per ottenere conoscenza, per comprendere meglio le Scritture e per imparare a vivere più rettamente, ma che ci crediate o no ascoltavano l'insegnamento religioso anche per puro divertimento. Dopotutto, se non hai televisori, computer e smartphone, cosa potresti fare per divertirti? Prepari un picnic e vai ad ascoltare un predicatore!

Per quanto strano possa sembrarci, ci aiuta anche a capire quanto fosse insolitamente bravo Gesù come insegnante perché le persone che vivevano in Israele nel I secolo ascoltavano così tanti insegnanti che spesso le loro opinioni a riguardo cambiavano con la stessa rapidità con cui lo fanno le nostre opinioni sugli attori cinematografici. Per usare un eufemismo, non si lasciavano impressionare facilmente. Quindi, vale la pena fermarsi a notare cosa sta realmente accadendo quando la Bibbia dice ripetutamente che le folle si "stupivano" dell'insegnamento di Gesù.

Questa incredibile affermazione appare nei Vangeli, i quattro racconti biblici della vita di Gesù, non meno di dieci volte (Matteo 7:28; 13:54; 19:25; 22:33; Marco 1:22; 6:2; 7:37; 10:26; 11:18; Luca 4:32). Ecco un esempio, riportato da Matteo dopo che Gesù insegnò seduto sul versante di un monte: "Ora quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle stupivano della sua dottrina, perché egli le

ammaestrava, come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Matteo 7:28-29). Non tralasciare l’elemento essenziale qui! La gente diceva che gli scribi, che avevano il compito di insegnare con autorità, non potevano reggere il confronto con Gesù e il suo insegnamento, ed era così ovunque andasse e ogni volta che insegnava.

A volte, la sensazione era descritta con parole diverse. Nota la reazione che ci fu la prima volta che predicò nella sua città: “E tutti gli rendevano testimonianza e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca” (Luca 4:22). Ciò avvenne anche nel piccolo villaggio di pescatori chiamato Capernaum: “E la gente stupiva della sua dottrina perché egli li ammaestrava come uno che ha autorità” (Marco 1:22). Tornato di nuovo nella sua città, “molti, udendolo, si stupivano e dicevano: «Da dove vengono a costui queste cose? Che sapienza è mai questa che gli è data?»” (Marco 6:2).

Poi, leggiamo dell’evento più eclatante, quando si recò al tempio di Gerusalemme: “Ora gli scribi e i capi dei sacerdoti, avendo udito queste cose [...] avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era rapita in ammirazione del suo insegnamento” (Marco 11:18).

Più e più volte, la reazione che scaturiva nei confronti di Gesù fu una sorta di sconcertata incredulità che faceva scuotere la testa (si veda anche Matteo 13:54 e 22:22,33). In una cultura che vedeva l’insegnamento come una delle sue principali forme di intrattenimento pubblico, Gesù ottenne delle recensioni straordinarie!

PERCHÉ ERA COSÌ SORPRENDENTE?

Perché? Cosa c’era di così insolito e così accattivante nell’insegnamento di Gesù? In parte, è stato il fatto che

quando una volta alcuni iniziarono a metterlo alla prova e a porgli delle domande, Gesù si dimostrò uno scacchista magistrale. Semplicemente, rifiutava di lasciarsi prendere da trappole verbali o intellettuali e, di fatto, riusciva sempre a riaccendere il fuoco su colui che per primo lo aveva messo alla prova. Ebbene, anche in tali circostanze, lo faceva in un modo che non solo avrebbe sostenuto l'argomentazione, ma avrebbe anche sfidato spiritualmente tutti coloro che stavano ascoltando. Voglio mostrarti un esempio.

Nel Vangelo di Matteo al capitolo 22 si parla di un'occasione in cui Gesù stava insegnando nel Tempio di Gerusalemme e un gruppo di capi ebrei gli si avvicinò per metterlo alla prova. Ora, questo non è stato un incontro casuale, questi leader avevano pianificato tutto; la storia inizia persino dicendo che i farisei "si consigliarono sul modo di coglierlo in fallo nelle parole". Volevano anche farlo pubblicamente, così si avvicinarono mentre Gesù insegnava nel Tempio, probabilmente facendosi largo tra la folla e interrompendolo.

Hanno iniziato adulandolo, dicendo soavemente: "Maestro, noi sappiamo che tu sei verace e che insegna la via di Dio in verità, senza preoccuparti del giudizio di alcuno, perché tu non riguardi all'apparenza delle persone". Puoi vedere chiaramente cosa stanno facendo: cercano di costringere Gesù a rispondere sottintendendo che, se non lo facesse, vorrebbe dire che è un ciarlatano e un chiacchiere.

Quindi, con la messa in scena in atto, gli fanno una domanda: "Dicci dunque: che te ne pare? È lecito o no pagare il tributo a Cesare?" (Matteo 22:15-17). Quella domanda deve aver richiesto del tempo e una pianificazione per essere formulata perché è sopraffina nella sua precisione.

Essa ha lo scopo di pungere Gesù e, in un modo o nell'altro, di porre fine alla sua influenza e forse anche di farlo arrestare. Ecco come: a quei tempi l'opinione prevalente tra i farisei, e ciò che insegnavano anche al popolo, era che fosse davvero un peccato dare qualsiasi onore, comprese le tasse, a un governo straniero. Essi pensavano che fare ciò significasse intrinsecamente disonorare Dio stesso. Quindi, pensa a questo: in che modo i farisei volevano che Gesù rispondesse alla loro domanda? Concordando pubblicamente con loro che pagare le tasse era illegale e intrinsecamente disonesto per Dio, o no?

La verità è che a loro non importava come avrebbe risposto. In ogni caso, pensavano di averlo incastrato. Da un lato, se Gesù avesse detto: "Sì, è lecito pagare le tasse", la folla si sarebbe infuriata e l'influenza di Gesù sarebbe svanita. D'altra parte, se avesse detto: "No, non pagate le tasse", allora avrebbe rischiato l'ira dei Romani per aver incitato pubblicamente alla sedizione e probabilmente sarebbe stato arrestato; in tal caso, la sua influenza avrebbe comunque avuto fine. A ogni modo, questo è ciò che volevano i farisei: la fine di Gesù come forza culturale; ma Gesù sfuggì alla trappola, capovolve l'intera questione e, ancora una volta, stupì tutti.

Rispose loro: "Mostratemi la moneta del tributo". Così gli presentarono un denaro. Gesù lo guardò, lo mostrò loro e chiese: "Di chi è questa immagine e questa iscrizione?". Era una domanda facile. Essi risposero: "Di Cesare", e avevano ragione: proprio lì sulla moneta c'era il volto e il nome dell'imperatore Tiberio Cesare. Ecco di chi era la moneta. Gli apparteneva. C'era la sua faccia impressa sopra, era coniata nelle sue zecche e il popolo ebraico ovviamente era contento di poter usare quelle monete a proprio vantaggio. Considerato tutto ciò, perché non avrebbero

dovuto restituire a Cesare ciò che era così evidentemente suo? Allora Gesù disse loro: “Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” (Matteo 22:19-21).

Questa sembra una risposta piuttosto semplice, vero? È la moneta di Cesare; paga la tassa. Eppure, la Bibbia dice che quando la gente lo udì, si meravigliò. Perché? Ebbene, per prima cosa, Gesù aveva appena ridefinito il modo in cui il popolo ebraico doveva pensare al proprio rapporto con i Romani e, allo stesso tempo, aveva minato l'insegnamento dei farisei. Qualunque sia il tuo punto di vista a riguardo, dare a Cesare ciò che era di diritto e ovviamente suo, semplicemente, non disonorava Dio in alcun modo.

Inoltre, c'era un altro livello di profondità in ciò che Gesù disse ed è quello che lasciò la gente a bocca aperta per lo stupore. Ripensa alla domanda che Gesù fece quando mostrò alla folla la moneta. Chiese: “Di chi è questa immagine?” e quando risposero che era di Cesare, Gesù lo prese come prova di proprietà. Era l'immagine di Cesare sulla moneta e quindi la possedeva, perciò si doveva dare a Cesare ciò che era di Cesare. Tuttavia, ora viene il bello: dovresti anche rendere a Dio ciò che è di Dio, cioè dovresti dare a Dio ciò che ha la sua immagine impressa sopra. Ebbene, esattamente cos'è che ha l'immagine di Dio impressa e che bisogna rendergli?

Ovviamente, tutti lo intesero subito. Gesù stava parlando di Genesi 1:26, quando Dio annunciò i suoi piani per creare il genere umano dicendo: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza [...] Così Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio”. Vedi? Gesù stava parlando alla gente di qualcosa di molto più profondo della filosofia politica. Stava dicendo che proprio come l'immagine di Cesare era sulla moneta, così l'immagine di Dio si riflette nell'essenza stessa del tuo essere e

quindi tu gli appartieni! È vero, c'è un certo onore che viene reso a Cesare quando riconosci la sua immagine e gli restituischi la sua moneta, ma l'onore infinitamente più grande è reso quando riconosci l'immagine di Dio in te e gli doni te stesso, il tuo cuore, la tua anima, la tua mente e la tua forza.

Spero che tu possa percepire ciò che Gesù stava dicendo al suo uditorio. La questione della relazione di ogni essere umano con Dio è molto più importante di qualsiasi discussione sulla filosofia politica o sul rapporto tra una nazione e l'altra. Gesù stava insegnando che tutti noi siamo stati fatti da Dio, che in effetti tu sei stato fatto da Dio. Tu sei stato creato a sua immagine e somiglianza, perciò gli appartieni e devi rendergli conto. Pertanto, disse Gesù, dovresti rendere a Dio ciò che è di suo diritto, niente di meno che tutto te stesso.

NESSUNO HA FATTO COSE DEL GENERE

Non c'è da meravigliarsi che le persone fossero stupite dall'insegnamento di Gesù. Con poche frasi era riuscito a capovolgere la situazione dei suoi sfidanti, a ridefinire la teologia politica prevalente dei suoi giorni e allo stesso tempo ad approfondire la questione fondamentale dell'esistenza umana. Quel tipo d'insegnamento sarebbe bastato da solo ad attirare una folla!

Inoltre, ci sono stati anche i miracoli. Centinaia e centinaia di persone videro con i propri occhi Gesù fare cose che nessun essere umano potrebbe essere in grado di fare. Guarì le persone che erano malate, trasformò all'istante dell'acqua in vino di buon gusto, disse agli zoppi di camminare di nuovo e lo fecero, rese sani di mente persone che erano state considerate irrimediabilmente pazze. Fece persino tornare in vita persone che erano morte.

Non è che gli uomini a quei tempi fossero semplicemente imperdonabili creduloni in queste cose. È vero, sono vissuti molto tempo fa, ma ciò non significa che fossero primitivi o stupidi. Non andavano in giro affermando di vedere miracoli ogni giorno. In realtà, è per questo che ogni volta che leggi un altro paragrafo della Bibbia, vedi qualcun altro stare con gli occhi spalancati dallo stupore per quello che era appena successo. Queste persone erano sorprese nel vedere Gesù fare tali cose! A maggior ragione, proprio perché così tante persone cercavano di farsi un nome come guru religiosi, gli ebrei del I secolo erano diventati incredibilmente bravi a identificare ciarlatani e impostori. Essi erano maestri nello sfatare le illusioni dei maghi e nel deridere l'ennesimo personaggio che cercava di far passare un trucco da salotto per "miracolo". L'ultimo appellativo che avresti dato loro era creduloni.

Invece, Gesù li lasciò stupiti. A differenza di tutti gli altri, quest'uomo era davvero straordinario. Gli altri tiravano fuori dei conigli dal cappello. Quest'uomo guarì centinaia di persone, fino a quando non fu fisicamente sfinito e dovette dormire. Prese due pesci e cinque pagnotte e preparò un pasto per cinquemila persone, che divennero rapidamente altrettanti testimoni oculari dell'evento. Si fermò accanto a un uomo zoppo da anni e gli disse di alzarsi e camminare e quell'uomo lo fece. Si fermò sulla prua di una barca, disse al mare di tacere ed esso lo fece. Si fermò davanti alla tomba di un uomo morto da quattro giorni e lo chiamò perché tornasse in vita. Quegli lo udì, si alzò e uscì dal sepolcro (Matteo 8:24-27; 9:6-7; 14:13-21; Giovanni 11:43).

Nessuno ha fatto cose del genere. Mai.

E la gente era stupita.

TUTTO AVEVA UNO SCOPO

C'era, però, di più. Se prestassi davvero attenzione, se andassi oltre la meraviglia di tutto ciò e iniziassi a porre la domanda più profonda sul perché Gesù stesse facendo tutto questo, potresti iniziare a vedere che tutto aveva uno scopo.

Vedi, con ognuno dei suoi miracoli e in ognuno dei suoi sermoni, Gesù faceva e sosteneva affermazioni su se stesso che nessun essere umano aveva mai fatto prima. Prendi per esempio il sermone più famoso di Gesù, il Sermone sul Monte in Matteo 57. A prima vista, sembra quasi uno sei soliti discorsi, moralistici, che ti dicono come vivere facendo questo e non quello: non giurare; non commettere adulterio; non concupire; non arrabbiarti. Tuttavia, guarda di nuovo e ti renderai conto che “come comportarsi” non è affatto il suo punto principale. In realtà, il Sermone sul Monte riguarda principalmente Gesù che afferma audacemente di avere il diritto di interpretare la Legge dell'Antico Testamento d'Israele, ossia di spiegarne il significato e la ragione del suo primato! Ecco perché Gesù dice più volte in quel sermone: “Voi avete udito che fu detto [...] ma io vi dico” (Matteo 5:21-44). L'enfasi è sull'*io*. Gesù sta facendo un'affermazione radicale, quella di essere il legittimo Legislatore della nazione d'Israele. Inoltre, nota dove la sta facendo: molto deliberatamente dalla cima di un monte e, come ogni Israelita avrebbe ricordato, il grande Legislatore (che è Dio) diede al suo popolo la Legge dell'Antico Testamento parlandogli dalla cima di un monte (Esodo 19:16-20)! Riesci a vederlo? Gesù rivendicava per sé un'autorità straordinaria che nessun altro avrebbe mai osato rivendicare.

Poi, pensiamo a quando si trovò davanti al sepolcro di un uomo morto e disse a Marta, la sorella del defunto:

“Tuo fratello risusciterà”. A quanto pare, Marta apprezzò il promemoria. Rispose: “Lo so che risusciterà nella risurrezione all’ultimo giorno”. In altre parole, sì, lo so, grazie per la tua sensibilità, è molto confortante per me in questo momento difficile. Tuttavia, lei non capiva cosa intendesse Gesù. Sarebbe stato abbastanza sorprendente se Gesù in quel momento le avesse detto: “No, intendo che risorgerà tra pochi minuti, quando glielo ordinerò”, ma affermò anche di più. Disse: “Io sono la risurrezione e la vita” (si veda Giovanni 11:23-25). Non passare oltre senza notarlo! Non dice solo: “Posso dare la vita”, bensì: “Io sono la vita!”.

Davvero, quale uomo dice cose del genere? Che tipo di uomo sente il suo amico dirgli con pio timore: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” e gli risponde, essenzialmente: “Esatto. È Dio stesso che te l’ha rivelato”? Quale genere di uomo è colui a cui viene chiesto dai capi della sua nazione: “Sei il Cristo, il Figlio di Dio?” e risponde loro: “Tu l’hai detto! Anzi io vi dico che da ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo sedere alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo” (si veda Matteo 16:16-17; 26:63-64)?

Nessun uomo comune dice tali cose, questo è certo, nessuno che voglia solo essere riconosciuto come un grande insegnante, o essere onorato come una brava persona, o essere ricordato come un influente filosofo. No, una persona che parla di se stessa in questi termini afferma qualcosa di molto più grande, di più glorioso e di più profondamente sconvolgente di tutto ciò, ed è esattamente quello che stava facendo Gesù, almeno per coloro che stavano prestando attenzione.

Egli affermava di essere il Re d’Israele e dell’umanità.

Re d'Israele, Re dei re

Nel 1597 William Shakespeare presenta *Enrico IV* che si lagnava dei doveri della monarchia. Il re si lamentava: “«Quante migliaia dei miei più miseri sudditi dormiranno a quest’ora?». Continuava chiedendosi perché il dio Sonno preferisse coricarsi in baracche fumose, con i miseri, anziché nelle residenze di un re, e come potesse egli dare il suo riposo al mozzo fradicio sbalottato dal moto violento, imperioso, delle onde del mare e, nella notte più calma e silenziosa, negarlo a un re. «Inquieto giace il capo che porta una corona!», gridò Enrico”³

Quel brano di Shakespeare è così sorprendente perché offre una profonda ironia. I re dovrebbero avere tutto, sono ricchi e potenti; hanno eserciti per proteggerli, bei palazzi per ripararli e servi per soddisfare ogni loro capriccio. Chi non vorrebbe tutto ciò? Tuttavia, se conosci un po’

di storia, allora sai che Enrico ha ragione. Lungi dall'offrire sempre una vita di lusso e comodità ininterrotta, la regalità spesso porta con sé una buona dose di disagio, paura e persino paranoia. Una volta ottenuta la corona, la sfida è mantenerla e più di un monarca si è reso conto troppo tardi di quanto possa essere difficile e pericoloso!

Nonostante tutto ciò, penso che si possa dire che c'è un altro tipo di persona la cui testa è più inquieta di quella di un re ed è l'uomo che afferma di essere un re quando nessun altro lo riconosce. La storia si è dimostrata scortese con quanti rivendicarono corone che non spettavano a loro. È vero, c'è la minima possibilità di vincere e finire sul trono, ma il rovescio della medaglia è tremendo. Se sei un pretendente al trono regale che ha fallito, non puoi limitarti a chiedere "scusa" e andare avanti con la tua vita. È più probabile che tu finisca per perdere la testa su cui intendevi inizialmente mettere la corona!

Una delle cose che rende la vita di Gesù così affascinante è che si scontrò, duramente, con le autorità in carica del suo tempo. Era un povero falegname, di una piccola città rurale nel nord d'Israele, che alla fine si trovò in disaccordo non solo con i capi del suo stesso popolo, ma anche con le autorità romane dominanti nella regione. Se non altro, questo da solo ci dice che non abbiamo a che fare con un semplice maestro religioso, qualcuno che dava qualche bel proverbio sulla vita e su come viverla; né abbiamo a che fare con un semplice filosofo morale o saggio etico. Assolutamente no. Mentre Gesù era appeso, umiliato e morente, su una croce, l'iscrizione che pendeva sopra la sua testa e che mostrava l'accusa dei Romani schernendo crudelmente sia lui stesso sia l'intera nazione oppressa riportava queste parole: "Costui è Gesù, il Re dei Giudei" (Matteo 27:37).

La storia di Gesù non è la storia di un uomo buono. È la storia di un Pretendente al Trono.

IL TRONO D'ISRAELE NON È PIÙ VUOTO

Secondo la Bibbia, Gesù iniziò il suo ministero pubblico il giorno in cui fu battezzato nel fiume Giordano da un uomo noto come Giovanni Battista.

Giovanni aveva predicato per mesi che le persone dovevano pentirsi dei loro peccati (il che significa semplicemente allontanarsi da essi) perché, dichiarò, il regno di Dio, cioè il Suo regno sulla terra, era “vicino” (Matteo 3:2). In altre parole, il Re scelto da Dio stava per essere rivelato e il popolo aveva un disperato bisogno di prepararsi per la sua venuta. Giovanni chiese al popolo di immergersi nell'acqua del fiume come segno del loro pentimento, a simboleggiare la loro purificazione dal peccato e dall'ingiustizia. Il fatto che Gesù fu battezzato proprio in quel modo è colmo di significato e lo vedremo un po' più avanti. Per ora è sufficiente notare che quando Giovanni Battista vide Gesù che camminava verso di sé, credette immediatamente che fosse colui di cui aveva predicato per così tanto tempo. Disse: “Ecco! Questi è colui del quale dissi: «Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché era prima di me»” (Giovanni 1:29-30).

Ecco il punto: Giovanni sapeva che il regno di Dio stava per essere stabilito sulla terra. Questo era tutto il suo messaggio. Ora stava indicando Gesù come il Re di quel regno. Tutto ciò era ancora più importante, era molto più di una semplice convinzione personale da parte di Giovanni. Secondo lo stesso Gesù, Giovanni era l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento, l'estremità di una catena di uomini il cui più grande scopo per secoli fu quello di puntare gli

occhi della nazione verso l'unico vero Re che Dio alla fine avrebbe inviato per salvarli dai loro peccati. Ora Giovanni stava dichiarando che il momento era arrivato: il Re era lì.

Potresti aver sentito parlare di cosa è successo dopo. La Bibbia dice che quando Gesù uscì dall'acqua dopo il suo battesimo, "vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui; ed ecco una voce dal cielo, che disse: «Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto»" (Matteo 3:16-17). L'importanza di questo avvenimento non è solo nella colomba e neppure nella voce che tutti giustamente compresero essere quella di Dio. Quel che più conta è ciò che disse la voce. Come di solito nella Bibbia, quasi ogni sua parola è ricca di significato e a volte ci sono anche più livelli di significato, ma un dettaglio in particolare spicca. Con le parole: "Questi è il mio amato Figlio", Dio stava investendo Gesù dell'antica corona della nazione d'Israele. Gesù stava entrando formalmente nell'ufficio di Re dei Giudei.

Come lo sappiamo? Ebbene, la frase "Figlio di Dio" era un titolo ben noto per il re d'Israele ed era stato così fin dai tempi dell'Antico Testamento. Questa espressione aveva le sue radici nella liberazione d'Israele dalla schiavitù in Egitto. Quando Dio ascoltò le preghiere che gli Israeliti elevavano per essere liberati dagli Egiziani, affrontò il faraone d'Egitto con una minaccia. Disse: "Israele è il mio figlio, il mio primogenito. Perciò io ti dico: lascia andare il mio figlio, affinché mi serva" (Esodo 4:22-23). Quella era una dichiarazione di amore intenso e selettivo per la nazione d'Israele. Li distingueva come diversi da tutte le altre nazioni del mondo. Dio stava avvertendo il faraone che avrebbe combattuto per Israele perché l'amava, era suo figlio.

Anni dopo, la designazione "figlio di Dio" fu data anche al re d'Israele. Dio disse del grande re Davide e dei suoi

eredi: “Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà un figlio” (2 Samuele 7:14). Il simbolismo è importante: il re d'Israele è chiamato “figlio di Dio” come la nazione perché in se stesso la rappresenta interamente. Si erge come loro rappresentante, persino come loro sostituto davanti a Dio, in modo che ciò che accade a lui come individuo possa dirsi accaduto alla nazione nel suo insieme. In quel senso simbolico, il re è Israele.

Una volta capito questo, puoi vedere il meraviglioso significato di ciò che Dio disse al battesimo di Gesù. È vero, stava descrivendo la relazione Padre-Figlio che esisteva tra Lui e Gesù (ne parleremo più avanti), ma stava anche dichiarando che Gesù stava iniziando formalmente il suo compito di rappresentare Israele perché era il loro Re. Da quel momento in poi, sarebbe stato davanti a Dio come il Sostituto del suo popolo, il loro Rappresentante e persino il loro Difensore.

Gesù aveva sempre saputo che l'ufficio di Re era suo di diritto. È vero, diceva spesso alle persone di mantenere segreta questa verità e una volta si rifiutò persino di lasciare che la gente lo incoronasse re. Tuttavia, non fu affatto per un suo ipotetico rifiuto dell'ufficio, bensì perché sapeva che sarebbe stato un tipo di re molto diverso da quello che il popolo si aspettava e voleva. Avrebbe preso la corona alle Sue condizioni, non a quelle errate e rivoluzionarie del popolo.

In effetti, Gesù accettò prontamente l'acclamazione reale quando le persone capirono effettivamente cosa stavano proclamando. In Matteo 16 leggiamo di quando, una notte, Gesù, subito dopo un altro confronto avvenuto con i capi d'Israele, chiese ai suoi più stretti seguaci chi la gente pensava che lui fosse. Ci furono molte risposte. “Alcuni Giovanni Battista”, riferirono i suoi discepoli, “altri Elia,

altri Geremia o uno dei profeti”. Evidentemente, Gesù era una persona così straordinaria da far pensare alla gente che doveva essere qualcuno tornato dalla tomba! Qualunque cosa pensasse la gente, però, Gesù era più interessato ai pensieri dei suoi stessi discepoli e chiese loro: “E voi, chi dite che io sia?”. La domanda li mise in imbarazzo e fu un uomo di nome Simone a parlare per primo. Rispose: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

Penso che Simone in realtà intendesse anche più di questo, ma per lo meno stava acclamando Gesù come Re d’Israele: tu sei l’Unto (questo è ciò che significa Cristo in greco), il Figlio di Dio, il Re! Ebbene, quale fu la risposta di Gesù? Accettò l’acclamazione e festeggiò! Disse: “Tu sei beato, o Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli”. Simone, che Gesù ribattezzò immediatamente Pietro, aveva compreso ciò che Gesù già sapeva di se stesso. Costui era il legittimo re d’Israele (Matteo 16:13-20).

In Luca 19, è raccontata la storia di quando Gesù, appena una settimana prima di essere giustiziato sulla croce, rivendicò in modo spettacolare e decisamente pubblico la sua regalità. Lui e i suoi discepoli stavano andando a Gerusalemme per la festa annuale della Pasqua. È probabile che centinaia di migliaia di persone si accalassero in città quella settimana perché era la festa più importante dell’anno ebraico. Mentre si avvicinavano alla città, Gesù mandò avanti alcuni dei suoi discepoli in un piccolo villaggio chiamato Betfage e disse loro di prendere un asino che li avrebbe aspettati. La Bibbia narra allora che Gesù, seduto sull’asino, iniziò il breve viaggio da Betfage a Gerusalemme, seguito da una grande folla. Ecco cosa è successo dopo:

E, quando egli fu vicino alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la folla dei discepoli iniziò con gioia a lodare Dio a gran voce per tutte le opere potenti che avevano visto, dicendo: "Benedetto il Re che viene nel nome del Signore; pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi".

(Luca 19:37-38)

E una grandissima folla stendeva i suoi mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li spargevano sulla via. Le folle che precedevano come quelle che seguivano gridavano, dicendo: "Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!".

(Matteo 21:8-9)

Queste azioni erano molto significative. Le persone non solo agitavano rami e stendevano i propri mantelli sulla strada davanti a Gesù, tipica risposta simbolica di sottomissione alla regalità, ma lo chiamavano anche Re e lo dichiarava Erede di Davide! Soprattutto, stavano intonando un antico canto che usavano per salutare il loro re mentre questi si avvicinava al Tempio per offrire sacrifici (Salmo 118:26).

L'intera scena avrebbe dato spettacolo e Gesù usò ciò per attirare l'attenzione. Sentendo le grida della gente e riconoscendo ciò che dicevano, alcuni farisei si scandalizzarono e si lamentarono con Gesù. Gli dissero: "Maestro, sgrida i tuoi discepoli". Vedi cosa stavano facendo queste autorità del tempio? Avrebbero voluto che Gesù fosse stato d'accordo con loro sul fatto che le grida di acclamazione reale del popolo erano inappropriate; avrebbero voluto che avesse negato la sua dignità regale. Gesù, però, non

lo fece. Rispose: “Io vi dico che se costoro tacessero, griderebbero le pietre” (Luca 19:39-40). Non ci sarebbero stati più ritardi. Il tempo era giunto e il Re stava arrivando nella sua città.

Il trono d’Israele, inoccupato per circa seicento anni, non sarebbe più rimasto vuoto.

UN VERO E PROPRIO RE, SEDUTO SU UN VERO E PROPRIO TRONO E CON UNA VERA E PROPRIA STORIA

È difficile per noi oggi cogliere appieno il significato di ciò che stava accadendo quando Gesù entrò a Gerusalemme quel giorno. Penso che la nostra propensione sia di pensare che le persone attorno a Gesù stessero semplicemente recitando una sorta di fervente dramma religioso, tutto da dimenticare quando finalmente tornarono in sé e rientrarono alle loro case. Quelle persone, però, non stavano proclamando un aspirante re religioso. Stavano proclamando un vero e proprio Re che si sarebbe seduto su un vero e proprio trono e con una vera e propria storia.

La nazione d’Israele non aveva sempre avuto un re. All’inizio della sua storia, quando la nazione era in realtà poco più di una famiglia allargata, era guidata prima da una serie di patriarchi e poi da una lunga fila di profeti e giudici che Dio aveva suscitato per governarli e proteggerli. Alla fine, però, gli Israeliti chiesero al loro capo e profeta Samuele di ungere un re per loro. Egli si oppose e li avvertì dei mali che un re avrebbe portato loro, ma il popolo insistette e un re fu incoronato. La monarchia israelita raggiunse il suo apice durante il regno del re Davide, un giovane pastore del villaggio di Betlemme che fu (sorprendentemente) scelto da Dio per governare la nazione. Benedetto e guidato da Dio stesso, Davide godette di un’ascesa

fulminea in Israele fino a quando salì finalmente al trono intorno al 1000 a.C.

Unì le dodici tribù d'Israele sotto un'unica corona, soggiogò i nemici della nazione, conquistò Gerusalemme e ne fece la capitale del regno. Soprattutto, Dio promise che avrebbe stabilito per sempre la dinastia di Davide.

Davide era ricordato come il più grande dei re d'Israele, tanto che l'ufficio stesso fu chiamato "il regno di Davide" e la sua sede "il trono di Davide". Lo stesso Davide era un celebre guerriero, un musicista di talento, un saggio e persino un poeta. Scrisse più della metà dei salmi contenuti nel libro dei Salmi d'Israele ed è ancora ricordato come un modello di fede e di giustizia. Non è che Davide fosse perfetto, tutt'altro, ma aveva un profondo amore per Dio, un profondo senso della propria colpa e del proprio bisogno, e una fede certa del fatto che Dio gli avrebbe mostrato misericordia e avrebbe perdonato i suoi peccati. La Bibbia riporta persino che Dio descrisse Davide come "un uomo secondo il Suo cuore" (1 Samuele 13:14).

Quando Davide morì intorno al 970 a.C., gli successe al trono d'Israele suo figlio Salomone. Il regno di Salomone fu per molti versi ancora più glorioso del regno di suo padre, almeno all'inizio. Israele aumentò notevolmente in ricchezza e influenza e sembrò godere di un'età dell'oro. Salomone morì dopo un regno di quarant'anni, dopodiché la monarchia israelita precipitò nel caos. Ben presto una guerra civile divise la nazione in due diversi regni, Israele a nord e Giuda a sud, e i secoli successivi videro una discesa incredibile dei re di entrambe le nazioni nell'idolatria e nella malvagità. Addirittura, un re del Sud, Acaz, sacrificò suo figlio a un dio pagano bruciandolo vivo.

In mezzo a tutto questo, Dio mandò dei profeti per avvertire sia Israele sia Giuda e per intimare loro di allonta-

narsi dai propri peccati e tornare a lui. Se lo avessero fatto, Dio disse che li avrebbe perdonati e li avrebbe ristabiliti come nazione. In caso contrario, sarebbero seguiti il giudizio e la morte. Nessuna delle due nazioni si pentì. Così, intorno al 700 a.C., il regno settentrionale d'Israele fu invaso dal potente impero assiro e il popolo fu portato in esilio. Il regno meridionale di Giuda sopravvisse per poco più di un altro secolo, fino a quando Nabucodonosor di Babilonia lo invase nel 586 a.C., distrusse Gerusalemme e il tempio e deportò gli Ebrei a Babilonia.

Per quanto riguarda il re davidico, fu catturato dagli invasori babilonesi e reso cieco. Gli fu messo un uncino nel naso e anche lui fu portato a Babilonia dove, per il resto della sua vita, fu invitato a mangiare alla tavola di Nabucodonosor. Per quanto carino possa sembrare questo dettaglio, era invece più un'umiliazione che un onore. Il re davidico d'Israele ora non era altro che un uomo cieco, anientato, dipendente dell'imperatore di Babilonia.

Con il passare degli anni, anche dopo che l'impero persiano sconfisse i babilonesi, che i greci rovesciarono i persiani e i romani tracannarono i greci, Israele non fu mai in grado di ristabilire la sua indipendenza o il suo trono. Rimase un popolo vassallo oppresso e dipendente da altre nazioni. Per seicento anni, il trono davidico rimase vuoto senza un uomo che vi si sedesse sopra.

Tuttavia, il popolo d'Israele non era senza speranze. Questo perché durante il cataclisma della divisione, del declino e della caduta d'Israele, i profeti continuarono a predire un tempo in cui la dinastia di Davide sarebbe stata restaurata. Dissero infatti agli Israeliti che un giorno Dio avrebbe mandato un re che avrebbe regnato dal trono di Davide con perfetta rettitudine e giustizia. Sarebbe stato unto con lo Spirito di Dio stesso, avrebbe rivolto il cuore

della nazione all'adorazione di Dio solo e avrebbe regnato per sempre con saggezza, compassione e amore. Non solo, ma Egli promise anche che il trono di Davide non sarebbe stato un mero trono nazionale. Avrebbe universalizzato la sua autorità e tutti i popoli della terra sarebbero accorsi a Gerusalemme per rendere omaggio al Re d'Israele, il Re dei re (si veda, per esempio, Isaia 9 e 11, Michea 5).

Tutte quelle profezie dovevano essere sembrate ridicole mentre gli Israeliti guardavano i loro re, uno per uno, cadere nella malvagità e sotto il giudizio di Dio; forse apparvero come una provocazione crudele mentre l'ultimo re davidico implorava pietà poco prima che i babilonesi gli cavassero gli occhi.

Tuttavia, se il popolo avesse ascoltato attentamente le profezie, avrebbe visto altresì che questo Re promesso di cui parlavano i profeti non sembrava solo un altro uomo che si sarebbe seduto sul trono per un po' e poi sarebbe morto. Sembrava essere di gran lunga molto di più. Infatti, se avessero ascoltato, avrebbero sentito il loro Dio promettere non solo che avrebbe mandato un re in Israele, ma che sarebbe venuto lui stesso e sarebbe stato il loro Re. Guarda cosa disse il profeta Isaia riguardo alla nascita di questo grande Re:

*Poiché un bambino ci è nato,
un figlio ci è stato dato.
Sulle sue spalle riposerà l'impero.*

Niente di troppo straordinario fin qui, giusto? Sembra essere come qualsiasi altro re. Continua, però, a leggere:

*E sarà chiamato
Consigliere ammirabile, Dio potente,*

*Padre eterno, Principe della pace.
Non ci sarà fine
all'incremento del suo impero e pace
sul trono di Davide e sul suo regno,
per stabilirlo fermamente e sostenerlo
mediante il giudizio e la giustizia,
d'ora in avanti, per sempre.*

(Isaia 9:5-6)

Davvero costui non è un re come tutti gli altri. Nessun re ordinario regna “d’ora in avanti, per sempre”, né ha un governo che incrementa senza fine, né potrebbe essere chiamato, almeno seriamente, con titoli quali Consigliere ammirabile, Padre eterno, Principe della pace. Soprattutto, nessuno, che sia re oppure no, può legittimamente attribuirsi il nome di Dio potente. Nessuno tranne... Dio stesso.

OCCHI SPALANCATI E MENTE PIENA DI PIO TIMORE

Immagino da sempre Simon Pietro che pronunciava quelle parole: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”, sussurrando, con gli occhi spalancati e la mente piena di pio timore. Penso che tutto stesse andando bene per lui. È vero, i re antichi erano stati chiamati con l’appellativo “figlio di Dio” e tutti pensavano che fosse solo un titolo, ma in realtà non era così. Si trattava del modo in cui Dio indicava il futuro e la sua intenzione di sedersi sul trono di Davide. Proprio come avevano detto i profeti, il gran Re sarebbe stato “figlio di Dio” non solo simbolicamente, non solo nel titolo, ma lo sarebbe stato realmente. Dio stesso sarebbe stato il Re.

Questo è ciò che Pietro stava realizzando. Quest’uomo seduto di fronte a lui era il Re, il Cristo, l’Unto d’Israele, e

quindi deteneva il titolo di “figlio di Dio”. Lui era proprio il Figlio di Dio. Non era solo il Re d'Israele, ma era il Re dei re.

E Pietro si rese conto che quell'uomo era Dio.

Il grande "Io sono" ...

Il pensiero che Gesù fosse Dio non venne in mente a Pietro di punto in bianco. Ricorda, era stato con Gesù per mesi, guardandolo compiere miracoli, guarire malati incurabili e persino risuscitare persone dai morti. Questi eventi sarebbero stati sufficienti per meravigliare chiunque.

Inoltre, ci furono altre circostanze sconvolgenti in cui persino il mondo naturale stesso sembrava inchinarsi e prostrarsi davanti a Gesù.

Una di queste fu poco dopo l'inizio del suo ministero pubblico. Si era sparsa la voce che Cristo potesse guarire i malati e scacciare i demoni, cosicché grandi folle iniziarono a radunarsi intorno a lui. Gesù li trattò con pazienza e gentilezza, trascorrendo ore scacciando gli spiriti maligni e guarendo le persone dalle loro malattie. Tuttavia, quel giorno Gesù si stancò. Aveva guarito e ministrato per ore

sulla riva del Mare di Galilea e, vedendo che un'altra folla enorme si stava avvicinando a lui, salì su una barca insieme ai suoi discepoli e salpò per passare all'altra riva.

Il Mare di Galilea era ben noto a Gesù e ai suoi discepoli. Gran parte dell'insegnamento di Gesù e del suo ministero di guarigione ebbe luogo nella cerchia di villaggi che lo circondavano e alcuni dei suoi discepoli, tra cui Pietro, avevano lavorato come pescatori in quelle zone prima che Gesù li chiamasse a seguirlo. Il Mare di Galilea in realtà non è molto grande e non è nemmeno un mare, bensì un lago d'acqua dolce. Il suo perimetro è di solamente una cinquantina di chilometri, ma una delle sue caratteristiche più notevoli è che si trova a circa 210 metri sotto il livello del mare ed è circondato da una serie di anfratti che incanalano il vento verso di esso a velocità vertiginose. Quindi, oltre a essere noto per l'abbondanza di pesci, il Mare di Galilea era famoso anche per le violente tempeste che si verificavano lì regolarmente e senza preavviso.

Questo è esattamente ciò che accadde in quel particolare giorno, poche ore dopo che Gesù e i suoi seguaci salparono. Mentre si dirigevano verso il centro del lago, troppo lontano per tornare indietro, iniziò una di quelle famose tempeste. Apparentemente, questa non era una normale tempesta. Matteo, uno dei discepoli presenti che aveva visto queste tempeste per tutta la vita, scrisse che si trattava di una "gran burrasca", così insolitamente violenta che usò la parola *seismos* per descriverla (Matteo 8:24). Matteo voleva che sapessimo che questa non fu una semplice tempesta, fu un terremoto nell'acqua! Così, con il vento che scendeva e sferzava tra gli anfratti verso il mare, i discepoli si trovarono su una piccola barca sballottata qua e là e inondata da enormi flutti in mezzo a un mare agitato.

Ovviamente, questi uomini stavano morendo di paura. Fu una reazione naturale, la piccola barca sarebbe potuta facilmente essere distrutta o capovolta dalle onde e nessuno avrebbe mai più avuto loro notizie. Per questo erano spaventati. Invece, Gesù non lo fu. Egli stava dormendo nella parte posteriore della barca. Non a caso, i discepoli si precipitarono da Gesù, lo svegliarono e gli dissero: "Signore salvaci, noi periamo!". Queste sono le parole riportate da Matteo. Nel Vangelo di Marco leggiamo: "Maestro, non t'importa che noi periamo?". Infine, Luca riferì: "Maestro, maestro, noi periamo!" (Matteo 8:25; Marco 4:38; Luca 8:24). Di fatto, è altamente probabile che siano state dette molte cose in quel momento, ma una cosa è abbastanza chiara: i discepoli sapevano di essere nei guai e volevano che Gesù facesse qualcosa per aiutarli.

Fermiamo lì la storia per un momento perché è interessante che fossero venuti da Gesù con questo problema, non è vero? Voglio dire, cosa si aspettavano esattamente che Gesù facesse? A ogni modo, dubito che avessero un vero e proprio piano. I discepoli erano chiaramente così colpiti da Gesù da presumere che potesse fare qualcosa. D'altra parte, è altrettanto chiaro che nessuno disse: "Sai una cosa? Dovremmo calmarci. Dio sta dormendo a poppa". Di fatto, forse speravano che in qualche modo Cristo li proteggesse mentre infuriava la tempesta, o che facesse andare più veloce la barca, o che li trasportasse all'altra riva in un attimo. Chi lo sa? Eppure, ciò che non si può negare è che, sebbene sperassero che Gesù facesse qualcosa, non si sarebbero mai aspettati che egli intervenisse nel modo in cui lo fece effettivamente.

Torniamo alla storia. I discepoli in preda al panico accorsero da Gesù nel retro della barca e lo scossero per svegliarlo, ed egli fece qualcosa di assolutamente sbalorditivo.

Si sedette, forse strofinandosi gli occhi e parlò loro: “Perché avete paura, uomini di poca fede?” (Matteo 8:26). Posso solo chiedermi se uno o due dei suoi discepoli, Pietro in particolare, siano stati tentati di replicare: “Perché abbiamo paura? Sei serio?”; ma nessuno parlò e la Bibbia dice che Gesù, con una calma sorprendente, si alzò e “sgridò” i venti e il mare dicendo: “Taci e calmati!” (Marco 4:39).

Che parola affascinante! Li “sgridò”, come un padre che corregge il figlio. Hai mai provato a rimproverare il vento o a dominare una tempesta? Potresti anche metterti sulla riva e provare a ragionare con un uragano e vedere se questo funziona. Eppure, la Bibbia ci dice che quando Gesù disse alla tempesta di calmarsi, questa lo fece. Marco riporta: “E il vento cessò e si fece gran bonaccia”. In precedenza, i discepoli avevano visto delle tempeste finire, anche rapidamente, ma non era mai successo in questo modo; anche se a volte il vento cessava all'improvviso, l'acqua rimaneva agitata per un po' prima di calmarsi. Questa volta, però, il vento e le onde si sono semplicemente arrestati, lasciando il posto a una calma soprannaturale. I discepoli rimasero meravigliati, continuando a gocciolare, guardandosi stupiti l'un l'altro, guardando poi Gesù e infine fissandosi di nuovo tra loro. La Bibbia non ci dice chi alla fine pose la domanda, ma scommetto che gli altri annuirono o almeno scossero la testa in un silenzioso stupore condiviso: “Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare ubbidiscono?” (Marco 4:41).

MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE RE

Mi chiedo se Pietro si sia ricordato di quel giorno in cui rispose alla domanda di Gesù dicendo: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Matteo 16:16). Alcuni pensano che

Pietro stesse solo riconoscendo Gesù quale legittimo Re d'Israele. Secondo loro, quella era solo una dichiarazione politica e nulla più. Non penso che queste persone abbiano ragione ed ecco perché: l'ultima volta che i discepoli avevano chiamato Gesù "il Figlio di Dio" fu proprio perché egli aveva appena fatto qualcos'altro che lo poneva ben al di sopra della mera regalità. Non solo: quel che fece era stato particolarmente memorabile per lo stesso Pietro.

In realtà, le circostanze erano quasi le stesse di quando Gesù calmò la tempesta. I discepoli erano su una barca, diretti all'altra sponda del lago e, proprio come l'ultima volta, i venti cominciarono a soffiare e le onde iniziarono a sbattere contro la barca. L'intera situazione sarebbe sembrata del tutto familiare, fatta eccezione per un'enorme differenza: questa volta Gesù non era con loro. In quel particolare giorno, Gesù aveva appena sfamato più di cinquemila persone con appena cinque pani e due pesci e, dopo aver fatto questo, aveva mandato i suoi discepoli davanti a sé attraverso il mare di Galilea. Probabilmente, presumevano che avrebbe preso un'altra barca o sarebbe arrivato dall'altra parte del lago via terra, ma navigarono comunque verso l'altra riva, mentre Gesù stesso rimase indietro, finì di servire le folle e poi si ritirò in cima a un monte vicino per pregare.

Intanto, nella barca, i discepoli stavano affrontando una notte dura. La barca era in difficoltà, i venti e le onde si stavano alzando di nuovo e loro avevano paura. La Bibbia ci dice che era la quarta vigilia della notte, tra le 3:00 e le 6:00 del mattino, quando guardarono e videro qualcuno che camminava verso di loro sull'acqua! Naturalmente, la loro paura si trasformò in terrore e gridarono: "È un fantasma!".

Ciò che accadde dopo è uno degli eventi più famosi

della vita di Gesù e sicuramente anche uno dei più rilevanti. Udendo le grida dei discepoli, Gesù li chiamò dicendo: “Rassicuratevi; sono io, non temete!”. Ora fermati e prendi di nuovo in considerazione quella frase, perché in quelle poche parole, Pietro apparentemente udì qualcosa che guadagnò la sua fiducia. Chinandosi in avanti, disse: “Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque”. Che parole incredibili! Viene da chiedersi se gli altri discepoli abbiano guardato Pietro per vedere se fosse impazzito! Non lo era. C’era qualcosa in ciò che Gesù aveva appena detto che Pietro aveva compreso e che ora stava per mettere alla prova. Anche Gesù deve aver saputo cosa pensasse Pietro, perché lo invitò: “Vieni!”. Poi, Pietro scese dalla barca, si mise in piedi sull’acqua e fece un passo. La Bibbia non ci dice fino a che punto arrivò, ma prima di raggiungere Gesù, Pietro sentì il vento che soffiava forte e l’acqua che gli schizzava intorno alle gambe. Staccando gli occhi da Gesù, si spaventò e cominciò ad affondare. Poi gridò a Gesù di salvarlo e “subito”, dice la Bibbia, Gesù gli tese la mano, lo afferrò e lo ricondusse nella barca. Questa volta Gesù non ebbe nemmeno bisogno di dare il comando ad alta voce: non appena lui e Pietro salirono in barca, la tempesta cessò.

Matteo riporta: “Allora quelli che erano nella barca vennero e l’adorarono, dicendo: «Veramente tu sei il Figlio di Dio!»” (Matteo 14:26-33).

Ora, cosa intendevano quando lo chiamarono “Figlio di Dio”? Forse che era il legittimo re d’Israele? Gli stavano solo conferendo un titolo reale che dozzine di re avevano usato per sé prima di lui? Niente affatto! I discepoli avevano appena visto quest’uomo camminare sulle acque, chiamare uno dei suoi a fare lo stesso e calmare una tempesta senza dire una parola. Ripensa pure a cosa indusse

Pietro a scendere dalla barca in primo luogo; cosa senti nelle parole di Gesù: "Rassicuratevi; sono io, non temete!", che lo portasse non a limitarsi a dire: "Uh! Va bene, adesso possiamo smetterla di farci prendere dal panico; è Gesù", bensì a camminare sull'acqua? Perché, di punto in bianco, aveva una tale fede che Gesù avesse il totale controllo dell'intera situazione?

La risposta è che la frase: "Sono io", sebbene possa essere grammaticalmente corretta in italiano, non esprime... esattamente... quel che disse Gesù. Ciò che affermò letteralmente fu: "Rassicuratevi, *Io sono!*". Questo è ciò che Pietro sentì che gli diede una fiducia così profonda in Gesù. Udì il suo Signore non semplicemente dire: "Ehi! Sono io, Gesù!"; ma piuttosto prendere per sé l'antico e famoso nome dell'Onnipotente Dio d'Israele.

Ancora una volta, tutto si basa sulla liberazione d'Israele dalla schiavitù egiziana. Una delle parti più divertenti della storia è la discussione di Mosè con Dio su quanto sia mal equipaggiato per svolgere il lavoro che Egli lo sta chiamando a fare. Mosè avanzò varie scuse: "Non sono abbastanza importante, non mi crederanno, non sono un oratore così bravo in pubblico..." e, ogni volta, Dio risponde rimuovendo la scusa. Tuttavia, una delle domande che Mosè pose era cosa avrebbe dovuto dire alle persone quando gli avrebbero chiesto quale fosse il nome di Dio. La risposta di Dio fu profondamente rivelatrice: "DIO disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: 'L'IO SONO mi ha mandato da voi'»" (Esodo 3:14). Dio si è rivelato essere il trascendente e infinito Dio dell'universo, l'Origine di tutto ciò che esiste, l'Autore della vita, il Creatore e Sovrano del cosmo, Colui che è sempre stato, è ora e sempre sarà, il grande "Io Sono".

Questo è ciò che Pietro udì che lo convinse a fidarsi.

Gesù si stava attribuendo il nome di Dio e lo faceva camminando sulla superficie del mare. Questo era la forza più potente e temuta della creazione, l'antico simbolo del caos e del male, la mitica dimora degli dèi rivali. Proprio qui vediamo Gesù che lo domina, lo vince, lo sottomette e lo mette letteralmente sotto i suoi piedi. "L'Eterno nei luoghi altissimi è più potente del fragore delle grandi acque, più potente dei flutti del mare", diceva un antico salmo (Salmo 93:4).

Quando i discepoli chiamavano Gesù "Figlio di Dio", lo proclamavano essere molto di più di un semplice re. Dicevano che lui era Dio. Era il Creatore. Era il grande "Io Sono".

L'UOMO CHE AFFERMAVA DI ESSERE DIO

Alcune persone sostengono che l'idea che Gesù sia Dio fu solo frutto dell'immaginazione dei discepoli, che lui non rivendicò mai tale status per se stesso e che, dopo la sua morte, i discepoli hanno inventato la storia o, nel migliore dei casi, hanno male interpretato i loro ricordi riguardo a tutto quello che era successo. Tuttavia, anche con una lettura superficiale della Bibbia si può notare che Gesù dichiarò effettivamente di essere Dio, lo fece più volte e talvolta nemmeno così sottilmente.

Ci fu un'occasione, per esempio, in cui disse: "Io e il Padre siamo uno". Ve ne fu un'altra in cui Filippo, diventando un po' impaziente e fraintendendo completamente la situazione, gli disse: "Signore, mostraci il Padre" e Gesù rispose: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai dici: «Mostraci il Padre»?". Poi, ci fu la sua risposta ai capi ebrei alla fine del suo processo, quando disse loro: "Da ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo sedere

alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo". Il sommo sacerdote capì immediatamente ciò che Gesù stava dichiarando; per questo si stracciò le vesti e lo accusò niente meno che di bestemmia. Gesù stava affermando di essere Dio (Giovanni 10:30; 14:8-9; Matteo 26:64).

Ci fu anche un'occasione in cui Gesù fece una dichiarazione così audace che i capi ebrei raccolsero delle pietre per ucciderlo. La Bibbia dice che la situazione fu così pericolosa che Gesù dovette nascondersi per uscire. Tutto ebbe inizio quando vennero i farisei e cominciarono a insultarlo. Gli dissero: "Non diciamo con ragione che sei un Samaritano e che hai un demone?". Fu un colpo basso, come accusare qualcuno non solo di avere un demone, ma anche di essere un meticcio.

A ogni modo, Gesù rispose dicendo: "Io non ho un demone, ma onoro il Padre mio; voi invece mi disonorate. [...] In verità, in verità vi dico che, se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte in eterno". I capi, rimasti scandalizzati, accusarono Gesù di grande arroganza: "Ora conosciamo che tu hai un demone. Abrahamo e i profeti sono morti, tu invece dici: «Se uno osserva la mia parola, non gusterà mai la morte in eterno». Sei tu più grande del padre nostro Abrahamo, il quale è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?" (Giovanni 8:48-53).

Gesù rispose: "Abrahamo, vostro padre, giubilò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". In altre parole, Abrahamo sapeva che Dio aveva promesso di inviare un Salvatore e lo attendeva con gioia. A questo punto, i capi rimasero confusi e arrabbiati. Gesù aveva appena affermato che Abrahamo sapeva di Cristo e che persino egli stesso conosceva qualcosa della vita emotiva di Abrahamo e questo era troppo per loro: "Tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abrahamo?". La risposta di

Gesù li sconvolse; disse: “In verità, in verità vi dico: prima che Abrahamo fosse nato, *Io sono*” (Giovanni 8:56-58).

Ancora una volta, troviamo lo stesso nome e l’uso che Gesù ne fece fu deliberato e provocatorio. Come lo sappiamo? Perché, altrimenti, il modo in cui si esprime sarebbe stato un mero errore grammaticale. Se Gesù avesse solo inteso dire che esisteva prima di Abrahamo, avrebbe detto: “Prima che Abrahamo fosse nato, io ero”. Usando invece il tempo presente, “Io sono”, Gesù si stava chiaramente attribuendo, ancora una volta, l’unico ed esclusivo nome di Dio.

Per questo essi presero delle pietre per lapidarlo, perché chiaramente non lo crederono e, se Gesù non era Dio, allora egli aveva pronunciato il peggior tipo di bestemmia.

FACCIA A FACCIA CON LA TRINITÀ

Ovviamente, quella di Gesù non fu una bestemmia. Ciò che disse era vero ed egli aveva ripetutamente comprovato la sua rivendicata divinità. Una volta capito questo, puoi iniziare a vedere nuovi livelli di significato nell’insistenza di Gesù di essere il Figlio di Dio. Non era solo un titolo regale; era anche la dichiarazione che Gesù era uguale a Dio in posizione, carattere e onore. Giovanni lo spiega così: “Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché [...] addirittura chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Giovanni 5:18).

Quanto affermò, però, ha ancora più significato perché Gesù non solo rivendicava un titolo regale, non solo diceva di essere uguale a Dio, bensì descriveva anche una relazione unica ed esclusiva tra sé e Dio Padre. In una circostanza disse: “Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo” (Matteo 11:27). Un’altra volta, Gesù spiegò:

Le cose infatti che fa il Padre, le fa ugualmente anche il Figlio. Poiché il Padre ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa [...] Infatti, come il Padre risuscita i morti e dà loro la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole. Poiché il Padre non giudica nessuno, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio, affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre; chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

(Giovanni 5:19-23)

Riesci a comprenderlo? Gesù, il Figlio di Dio, affermava di essere Dio stesso, eppure affermava anche di avere una relazione unica, esclusiva e completamente armoniosa con Dio Padre.

Come può essere?

Come può Gesù essere Dio e allo stesso tempo avere una relazione con Dio Padre? Qui ci troviamo faccia a faccia con la dottrina cristiana della Trinità, che è solo una contrazione delle parole Tri-Unità. Forse hai sentito la parola *Trinità*. Potresti anche aver sentito i cristiani parlare di come Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo siano distinti l'uno dall'altro, tre persone differenti, eppure siano tutti un solo Dio e non tre dèi! La Bibbia è chiara fin dalla prima pagina, esiste un solo Dio, eppure quest'unico Dio esiste in tre persone distinte.

Quel che spero tu possa capire è che i cristiani non s'inventarono l'idea della Trinità, ma la definirono, la descrissero, l'insegnarono e la difesero perché la vedevano nella Bibbia. L'ascoltarono mentre vedevano il modo in cui Gesù parlava di sé, del suo rapporto con il Padre, e dello Spirito Santo. Ecco un brevissimo riassunto di ciò che udirono ascoltando Gesù.

1. Sentirono Gesù affermare che c'è un solo Dio (per esempio, Marco 12:29).
2. Sentirono Gesù dire che egli stesso è Dio, che suo Padre è Dio e (più tardi) che lo Spirito Santo è Dio (per esempio, Giovanni 5:18 e 8:58; Luca 12:10).
3. Infine, sentirono Gesù esprimere chiaramente che lui, suo Padre e lo Spirito Santo non sono la stessa persona, ma piuttosto sono distinti l'uno dall'altro e in una relazione unica ed esclusiva l'uno con l'altro (per esempio, si noti la relazione in Giovanni 14:16-17).

Potresti osservare queste tre affermazioni e dire: “Non riesco a capire come tutte e tre possano essere vere allo stesso tempo e allo stesso modo”. Ebbene, a essere totalmente onesto, nemmeno io! Né può farlo alcun altro cristiano. Tuttavia, la mia comprensione, o la mia mancanza di comprensione, non è ciò che importa. Come cristiano, credo in Gesù ed egli insegnò queste tre cose; quindi ci credo, in tutte, allo stesso tempo, anche se non sono pienamente e definitivamente conciliate nella mia mente.

Dopotutto, non c'è contraddizione logica in queste tre affermazioni e inoltre sono ben consapevole che la mia mente non è infinita. Ci sono molte cose in questo mondo che non capisco del tutto, quindi non è difficile per me immaginare che ci sia un numero infinito di cose che si adattano alla mente infinita di Dio ma che, semplicemente, non si adattano alla mia. Quello di cui sono certo è che Gesù insegnò che c'è un solo Dio, che lui e suo Padre e lo Spirito Santo sono tutti e tre Dio, e che lui e suo Padre e lo Spirito Santo non sono la stessa persona, eppure sono tutti in relazione l'uno con l'altro. Io e i cristiani, vissuti nel corso dei secoli, chiamiamo questa complessa realtà Tri-Unità o Trinità.

L'UNICA VIA

Ecco il punto: una volta che inizi a capire che Gesù è in realtà Dio e che è in una relazione unica ed esclusiva con Dio Padre, inizierai anche a capire che se vuoi conoscere il Dio che ti ha creato, allora devi conoscere Gesù. Non c'è altro modo.

Ecco perché è un'ottima notizia sapere che Gesù non è solo il grande "Io Sono"; egli è anche completamente e per sempre uno di noi.

... Uno di noi

Fin dall'inizio del cristianesimo, un certo gruppo di persone ha negato che Gesù fosse veramente uomo. Secondo loro, l'evidenza della divinità di Gesù era così chiara che non poteva essere anche umano. Forse era solo Dio rivestito di un corpo umano, o forse qualcosa tra Dio e l'umano, ma non era possibile che fosse uno di noi. Le persone che negavano l'umanità di Gesù furono infine chiamate *docetisti*. Il nome deriva dalla parola greca *doke*, che significa "appare", una parola appropriata per descrivere la loro posizione: essi dicevano che Gesù non era veramente uomo, ma ne aveva solo la parvenza.

Altri cristiani dissero subito che il docetismo era in errore. Lessero la Bibbia e capirono che Gesù non aveva solo la parvenza umana, come se fosse un'illusione, un fantasma o come se Dio avesse assunto l'aspetto umano ma non la reale natura umana. Se la Bibbia era attendibile,

allora Gesù era uomo sotto ogni aspetto. Questi cristiani non negavano in alcun modo la sua divinità, erano convinti che Gesù fosse il Figlio di Dio, il Creatore del mondo, il grande “Io Sono”, ma allo stesso modo erano convinti che il grande “Io Sono” fosse diventato, in modo incredibile, uno di noi.

NON ERA SOLO UN VISITATORE DI PASSAGGIO

Le storie della vita di Gesù sono piene di prove che Gesù era uomo, proprio come noi. La Bibbia ci dice che aveva fame, aveva sete, si stancava e aveva persino sonno (ricordate quando si addormentò nella barca?). Non era certo quello che greci e romani consideravano “un dio”, una figura olimpica che a volte avrebbe preso forma umana, ma non avrebbe mai dovuto essere veramente tale, con tutte le sfide e le debolezze che ne derivano. Gesù era veramente uomo e ha dovuto convivere con tutto ciò che comporta la natura umana proprio come facciamo io e te.

Questo significa che quando non mangiava abbastanza, aveva fame; quando non dormiva abbastanza, si stancava. Quando i soldati gli premettero le spine sul capo e gli conficcarono i chiodi nei polsi, provò dolore. Quando un suo amico morì, si rattristò e pianse, anche se sapeva che pochi minuti dopo lo avrebbe riportato in vita! Divenne persino debole. La Bibbia ci dice che dopo che i Romani batterono Gesù con le fruste, dovettero costringere un uomo che osservava la scena a portare la croce fino al luogo dell’esecuzione. Infine, la prova più grande di tutte: Gesù morì. Non era una mera apparenza, né una morte a metà né una specie di morte e nemmeno un modo di dire. È vero, la storia non finisce con la morte di Gesù, ma non c’è modo di evitare l’evidenza: egli morì (Matteo 4:2; 8:24; 27:50; Giovanni 19:2; 11:35; 19:33).

È fondamentale capire che Gesù era veramente uomo perché ciò significa che non era solo un visitatore di passaggio nel nostro mondo. Sarebbe già fantastico che il grande Dio Onnipotente sia venuto a trovarci, non credi? Tuttavia, non è quel che accadde. Ciò che realmente avvenne è molto più interessante di questo. Dio Creatore, il grande Dio Onnipotente, il grande “Io Sono”, si fece uomo.

I cristiani chiamano questa verità l’incarnazione, una parola che deriva da un termine latino che significa “rivestire la carne”; l’idea è che, in Gesù, Dio ha preso su di sé la carne umana. Tuttavia, dobbiamo prestare attenzione perché tale parola può risultare un po’ fuorviante. Se fraintesa, potrebbe dare l’idea che l’umanità di Gesù fosse solo una questione di pelle, ossia che Dio si sia rivestito di pelle umana, proprio come io e te possiamo indossare un cappotto, e che questo fosse il grado di umanità di Gesù. Ciò ci porterebbe molto vicino al docetismo, l’idea che Gesù avesse solo un aspetto umano. Al di là di tutto quel che puoi pensare, certamente possiamo essere concordi sul fatto che l’essenza dell’umanità non sta nella pelle, ma va più in profondità e la Bibbia ci dice che Gesù era uomo fino in fondo, sotto ogni aspetto. Ecco perché i cristiani nel corso dei secoli hanno insistito nel descrivere Gesù come “pienamente Dio e pienamente uomo”. Non è in parte Dio e in parte uomo o un misto di Divino e umano, nemmeno qualcosa a metà strada tra Dio e uomo.

Egli è Dio.

Ed è anche uomo.

Ciò che importa è che questa non è solo una realtà temporanea. Gesù è un uomo adesso e non sarà mai qualche altra cosa di diverso da questo, per sempre. Qualche anno fa, stavo facendo colazione con un amico e questa verità mi colpì mentre stavo conversando animatamente

su forme di vita aliene (sii paziente con me). Io e il mio amico abbiamo discusso per un po' riguardo alla possibile esistenza di altre forme di vita intelligente nell'universo, a ciò che la Bibbia avesse da dire sull'argomento e cosa sarebbe successo se fossero esistite, eccetera, finché siamo giunti a questa domanda: se gli alieni esistono, e se sono dei peccatori come noi, potrebbe Dio salvarli? Se sì, come potrebbe farlo?

La mia risposta immediata fu: "Certo che potrebbe! Gesù si incarnerebbe come un marziano e morirebbe anche per i loro peccati, e sarebbe presto fatto! Allora potrebbe fare lo stesso per i Klingon". La risposta sembrava avere un senso in quel momento, ma riesci a capire perché era sbagliata? Il mio amico ha scosso la testa e ha risposto: "No, Greg. Gesù è uomo, oggi e per sempre. Non sarà mai nient'altro". Non ci avevo mai pensato in quel modo.

IN UNA PAROLA, AMAVA

È stata una conversazione insolita, tra l'altro, ma quello che ne ho tratto è stato sorprendente per me: Gesù è uomo e lo sarà per sempre. In questo momento, seduto sul trono dell'universo, Cristo è un essere umano. Quando giudicherà il mondo intero, sarà un essere umano. Per tutta l'eternità, era dopo era, Dio è uomo e lo sarà per sempre. Non si è semplicemente rivestito di pelle umana, come si fa con un cappotto, solo per togliersela una volta tornato a casa sua in cielo. È diventato un uomo, con un cuore, un'anima, una mente e un corpo, un uomo!

Immagina solo per un minuto quanto il Figlio di Dio deve aver amato gli esseri umani per decidere di diventare un uomo per sempre. Era esistito per tutta l'eternità quale seconda persona della Trinità, in un rapporto perfetta-

mente armonioso e bellissimo con Dio Padre e Dio Spirito Santo, eppure scelse di diventare uomo, pur sapendo che una volta fatto non avrebbe mai più smesso di esserlo. C'è una sola ragione che avrebbe potuto indurre il Figlio di Dio a fare una scelta simile: egli ci ama profondamente e tu puoi vedere questa realtà in ogni dettaglio della sua vita.

Gli autori biblici ci dicono molte volte che Gesù fu mosso a compassione verso coloro che lo circondavano. Matteo scrive che il motivo per cui guariva continuamente le persone è perché aveva pietà di loro. Marco ci dice che la ragione per cui insegnava alle persone è perché aveva compassione di loro. Vedendo una folla di quattromila persone che da diversi giorni non mangiavano un buon pasto, disse ai suoi discepoli: "Io ho pietà della folla, perché sono già tre giorni che sta con me e non ha niente da mangiare; eppure non voglio licenziarli digiuni, affinché non vengano meno lungo la strada". Quando giunse sulla riva e fu accolto da una folla di gente desiderosa che lui insegnasse loro, "ne ebbe compassione, perché erano come pecore senza pastore, e prese a insegnare loro molte cose" (Matteo 15:32; Marco 6:34).

In un'occasione, egli s'imbatté nel funerale di un giovane appena morto, l'unico figlio di una vedova che non aveva più modo di mantenersi economicamente. Ecco cosa accadde: "Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». Poi, accostatosi, toccò la bara, e i portatori si fermarono, allora egli disse: «Giovane, io ti dico, alzati!». E il morto si mise a sedere e cominciò a parlare. E Gesù lo consegnò a sua madre" (Luca 7:13-15).

Quando giunse a casa del suo amico Lazzaro e vide piangere la sorella del defunto, "fremé nello spirito e si turbò". Chiese: "Dove l'avete posto?" e lo portarono alla tomba. La Bibbia ci racconta che lì, davanti alla tomba del suo amico,

“Gesù pianse”. Nessuno immaginava che questa espressione di sentimento fosse qualcosa di diverso dal risultato del dolore e dell’amore. I giudei che erano lì scossero la testa e dissero: “Vedi come l’amava” (Giovanni 11:33-36).

Ti rendi conto di che tipo di persona era Gesù? Non era il genere d’uomo duro e pragmatico che spesso attribuisce a se stesso lo status di re o divinità. No, Gesù era un uomo il cui cuore batteva di un profondo amore per coloro che lo circondavano. Gli piaceva stare con gli emarginati della società, mangiare con loro e persino partecipare alle loro feste e lui stesso diceva il perché: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare a ravvedimento i giusti, ma i peccatori” (Luca 5:31-32). Teneva i piccoli fanciulli tra le braccia, li stringeva e li benediceva, addirittura rimproverava i suoi discepoli quando cercavano di tenerli alla larga perché era troppo impegnato. Abbracciava i suoi discepoli, raccontava barzellette, chiamava teneramente le persone per nome, incoraggiava, perdonava, fortificava, rassicurava e restaurava. In una parola, amava.

Lo vedi? Anche quando fece cose straordinarie, cose che solo Dio stesso poteva fare, le fece con profonda sensibilità umana, compassione e amore. Non soltanto fu uomo, ma ci mostrò pure come Dio intendeva che fosse e sia l’umanità.

PERCHÉ DIO FIGLIO SI È FATTO UOMO? PERCHÉ NE AVEVAMO BISOGNO

Pertanto, è importante capire che Gesù non venne solo per mostrarci l’autentica umanità che Dio intendeva. No, Gesù si è fatto uomo perché noi ne avevamo bisogno. Necessitavamo qualcuno che ci rappresentasse davanti a Dio

e che fosse *il nostro sostituto*. Questo è l'obiettivo della venuta di Gesù, essere un amorevole Re Guerriero che salva il suo amato popolo.

Quindi, parte di ciò che Gesù stava facendo quando divenne uomo era *identificarsi con noi*, diventando uno di noi in modo da poterci rappresentare. Ecco perché Gesù insistette affinché Giovanni Battista lo battezzasse il primo giorno del suo ministero pubblico. All'inizio, Giovanni era contrario perché sapeva che il suo battesimo era per il ravvedimento, nel senso che era per coloro che sapevano di essere peccatori e stavano prendendo la decisione di convertirsi dai loro peccati, e perché sapeva pure che Gesù, il Figlio di Dio senza peccato, non ne aveva bisogno. Gesù non rimproverò Giovanni per la sua resistenza; sapeva bene quanto lui di non aver nulla di cui ravvedersi. Tuttavia, non era questo il motivo per cui voleva essere battezzato, quindi gli disse: "Lascia fare per ora, perché così ci conviene adempiere ogni giustizia" (Matteo 3:15). In altre parole, Gesù stava dicendo: "Hai assolutamente ragione, Giovanni, non ho bisogno del battesimo di ravvedimento, ma ho uno scopo diverso per tale atto, quindi in questo momento è buono e giusto che lo facciamo". Sai, Gesù venne battezzato non perché avesse bisogno di ravvedersi di qualche peccato, ma per mostrare che si stava *identificando pienamente e completamente* con gli esseri umani peccatori. Ci veniva incontro nella nostra condizione, mettendosi totalmente nei nostri panni, prendendo posto in mezzo a noi e tendendo le mani, nel bene e nel male, a un'umanità peccatrice e corrotta.

Ricordi cosa è successo dopo? Lo abbiamo visto prima. Si udì una voce dal cielo che riconosceva Gesù come l'eterno Figlio di Dio e lo costituiva anche come il figlio reale di Dio, il Re d'Israele. Oh, c'è ancora molto da dire riguardo

alle parole che provenivano dal cielo, ma per ora è sufficiente vedere che questo era il motivo per cui era giusto che Gesù fosse battezzato insieme a molti peccatori: stava assumendo l'ufficio di essere il loro Sostituto, il loro Re e persino il loro Difensore.

LA BATTAGLIA HA INIZIO

Marco scrive che "lo Spirito lo sospinse nel deserto; e rimase nel deserto quaranta giorni, tentato da Satana" (Marco 1:12-13). Fu un passo successivo appropriato. Avendo assunto la monarchia, essendosi irrevocabilmente identificato con i peccatori, il Re Gesù si alza per combattere l'antica battaglia per loro, per abbracciare la loro causa persa e vincere per loro. Quindi, va nel deserto per affrontare il nemico mortale del suo popolo, così la battaglia che infurierà per il resto della storia, tra Satana, il grande Accusatore, e Gesù, il grande Re, ha inizio.

Anche i dettagli apparentemente insignificanti della storia ci aiutano a capire che il Re Gesù stava di nuovo combattendo la stessa battaglia che il suo popolo, la nazione d'Israele, aveva già combattuto e perso. Pensa al fatto che la tentazione è avvenuta nel deserto, il luogo dove Israele ha vagato per una generazione e ha fallito rovinosamente. Inoltre, cosa dire dei quaranta giorni di digiuno? Israele camminò per quarant'anni nel deserto, quindi Gesù simbolicamente resiste lo stesso tempo, un giorno per ogni anno. Ciò che sta accadendo è inequivocabile: dopo aver preso la corona, Gesù sta ora affrontando la lotta per conto del suo popolo.

Matteo ci parla dunque più di chiunque altro della tentazione di Gesù da parte di Satana. Fu uno dei momenti più drammatici della vita di Gesù. Quando Satana presen-

tò a Gesù le tre tentazioni, l'intensità della situazione fino alla stratosfera. Anche la geografia delle tentazioni parla di questo: la prima avviene a livello della terra, nel deserto; la seconda sul pinnacolo del tempio e l'ultima sulla cima di un monte altissimo. È come se l'altitudine del confronto aumentasse insieme alla sua intensità.

La prima tentazione di Satana non sembra molto ardua. Satana disse: "Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Ricorda che Gesù aveva digiunato per più di un mese, probabilmente prendendo solo il nutrimento sufficiente per sopravvivere, quindi aveva molta fame. Inoltre, Egli avrebbe presto compiuto miracoli molto più incredibili che trasformare le pietre in pane, quindi sarebbe stato molto facile per lui farlo. Se questo è vero, perché per Cristo sarebbe stato sbagliato farlo? La risposta è in ciò che lui disse a Satana: "Sta scritto: «L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio»". Il punto non era se Gesù avrebbe fatto qualcosa, qualsiasi cosa suggerita da Satana; bensì era se Gesù, proprio come aveva fatto Israele prima di lui, avrebbe chiesto il proprio conforto e sollievo in quel momento, o si sarebbe sottomesso al sentiero di umiltà e sofferenza che Dio Padre gli aveva posto davanti. Laddove l'umanità peccò più volte domandando una gratificazione immediata, il Re Gesù confidava in Dio sapendo che lo avrebbe sostenuto e si sarebbe preso cura di lui.

Dopo che Gesù ebbe vinto la sua prima tentazione, Satana lo portò a Gerusalemme e lo pose sul punto più alto del tempio. L'altezza doveva essere tale da provocare vertigini. Gli disse: "Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù, perché sta scritto: «Egli darà ordine ai suoi angeli riguardo a te; ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché non urti col tuo piede in alcuna pietra»". Ancora una volta, ciò che Sa-

tana disse aveva molto senso, e ora stava persino citando le Scritture a Gesù! Proprio come prima, però, la tentazione per Gesù qui era di rivendicare la propria via invece di quella di Dio, di chiedere, come fece spesso Israele, che Dio dimostrasse la sua cura in un modo particolare. Vedi? Satana stava tentando Gesù di esaltare se stesso al di sopra di suo Padre, cercando di costringerlo ad agire invece di fidarsi della Sua parola. Gesù si rifiutò di farlo e rispose a Satana: “Sta anche scritto: «Non tentare il Signore Dio tuo»”. In altre parole, non si dovrebbe dubitare di lui pretendendo prove della sua cura. Fidati di Lui, prendilo in parola e Lui si prenderà cura di te a modo suo e con i suoi tempi.

La terza tentazione è stata anche la più sfacciata. Dopo aver portato Gesù sulla cima di un monte altissimo, Satana gli mostrò tutti i regni della terra e la loro gloria, poi gli fece questa proposta: “Io ti darò tutte queste cose se, prostrandoti a terra, mi adori”. Che offerta audace e maliziosa! La creatura chiedeva al suo Creatore di prostrarsi e adorarlo, e in cambio offriva tutto ciò che suo Padre gli aveva già promesso, *eccetto* il cammino di sofferenza che gli aveva posto dinanzi. Israele aveva affrontato questa prova più volte: la tentazione di stringere alleanze con i potenti popoli vicini, di tramare e disubbidire, tutto per ottenere sicurezza e persino gloria per se stessi per mano di qualcun altro piuttosto che di Dio. Di volta in volta, Israele cadde nella tentazione; invece, il re Gesù no. Terminò la battaglia, dicendo al Tentatore: “Vattene Satana, poiché sta scritto: «Adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo»” (Matteo 4:3-10).

Riesci a vedere cosa stava facendo Gesù mentre affrontava Satana nel deserto? Stava combattendo la battaglia per la giustizia e l'ubbidienza che il suo popolo Israele aveva completamente perso molto tempo prima. Le tre tentazioni che Satana presentò a Gesù, quella di diffidare

di Dio, di costringere Dio ad agire e di non adorare Dio, furono le stesse in cui fallì la nazione di Israele. Erano quelle con cui Satana aveva vinto e ora le stava presentando al Re d'Israele. Questa volta, però, Satana fallì. Il Re Gesù lo affrontò passo dopo passo. Il Difensore d'Israele combatté la battaglia per il suo popolo e vinse!

Luca scrive che “quando il diavolo ebbe finito ogni tentazione, si allontanò da Gesù, fino ad un certo tempo” (Luca 4:13). Non era ancora finita, ma la battaglia per l'anima dell'umanità, in preparazione da secoli e secoli, era stata ingaggiata e stava prendendo una buona direzione.

Il trionfo dell'ultimo Adamo

I conflitti hanno spesso radici che affondano nella storia. Se in un dato giorno leggi i titoli su guerre, battaglie e conflitti in corso, ti renderai conto che questi eventi raramente si materializzano dal nulla. A volte, le origini del conflitto risalgono a secoli prima o anche più indietro.

Così fu con Gesù e Satana. Quando Gesù incontrò e sconfisse il grande Accusatore nel deserto, fu il momento culminante di un conflitto millenario che coinvolse tutta l'umanità. In effetti, fu l'inizio della fine di quel conflitto. Per secoli, Satana si era opposto a Dio e ai suoi piani per il mondo, ma ora si trovava faccia a faccia con Colui che lo avrebbe sconfitto, una volta per tutte. Satana era consapevole di chi fosse Gesù, due delle tentazioni attaccarono specificamente la sua identità di Figlio di Dio. Eppure, in qualche modo egli credeva ancora di poter far peccare

Gesù. D'altronde, perché no? Ogni altro essere umano nella storia era caduto nelle sue tentazioni. Perché non lui? Forse Dio aveva commesso un errore diventando uomo, assumendo così debolezza e limiti insiti in un corpo umano. Forse Dio era finalmente diventato... vulnerabile.

Alla fine di quel primo incontro con Gesù, Satana deve aver capito che era una speranza vana. In effetti, vedendo il fallimento delle sue migliori tattiche, c'è da chiedersi se andò via sapendo che la fine era vicina e se ricordasse la voce di Dio che gli promise, molti millenni prima: "Quando verrà il Re, certo, tu ferirai il suo calcagno, ma egli ti schiaccerà il capo" (si veda Genesi 3:15).

Deve avergli fatto desiderare quei giorni in cui la guerra contro Dio sembrava andare meglio.

VOLEVA DETRONIZZARE DIO

La Bibbia non lascia molto spazio per parlare di Satana. Si concentra su Dio, sul suo rapporto con gli esseri umani, sulla loro ribellione e il loro peccato contro di lui, e sul suo piano per perdonarli e salvarli. Tuttavia, Satana è sempre lì, il Tentatore e l'Accusatore dell'umanità, il più grande nemico di Dio e dei suoi piani. Non ci viene detto molto sulle sue origini, ma la Bibbia contiene indizi qua e là sulla sua provenienza. Soprattutto, è chiaro che Satana non è per nulla una sorta di anti-dio, uguale in potenza, ma opposto nel carattere a Dio stesso. In altre parole, egli non è mai presentato come lo yang allo yin di Dio.

Infatti, i profeti dell'Antico Testamento ci dicono che Satana era originariamente un angelo creato da Dio per servirlo, proprio come tutti gli altri angeli. Ecco come lo descrive Ezechiele:

*Tu eri il sigillo della perfezione,
pieno di sapienza e perfetto in bellezza.
Eri nell'Eden il giardino di Dio;
eri coperto d'ogni pietra preziosa:
rubini, topazi, diamanti,
crisoliti, onici, diaspri,
zaffiri, carbonchi, smeraldi e oro;
la lavorazione dei tuoi tamburelli
e dei tuoi flauti fu preparata per te
nel giorno in cui fosti creato.
Tu eri un cherubino, unto, un protettore.
Io ti avevo posto sul monte santo di Dio
e camminavi in mezzo a pietre di fuoco.
Tu eri perfetto nelle tue vie
dal giorno in cui fosti creato,
finché non si trovò in te la perversità.
(Ezechiele 28:12-15)*

Leggendo il libro di Ezechiele, si evince che queste parole parlano più direttamente del re di una città chiamata Tiro. L'intero brano è preceduto da queste parole di Dio a Ezechiele: "Innalza una lamentazione sul re di Tiro" (Ezechiele 28:12); ma le profezie dell'Antico Testamento sono messaggi meravigliosamente misteriosi e a volte c'è di più di ciò che appare in superficie, esattamente come accade in questo caso. Dalle prime parole di questo messaggio è chiaro che Ezechiele non sta parlando solo del re di Tiro. Dopotutto, perché avrebbe dovuto dire che quest'uomo, il sovrano di una ricca ma sconosciuta città costiera nell'antico Vicino Oriente, era nell'Eden, che era un cherubino, unto, un protettore, e che era sul monte santo di Dio? Non avrebbe alcun senso; anche come poesia, sarebbe un'esagerazione, fino all'assurdo e al fallimento poetico.

C'è chiaramente qualcosa in più nel messaggio e l'effetto è quasi cinematografico. È come se il volto del malvagio re di Tiro fosse cambiato in un altro volto, quello di qualcuno che sta dietro il male del regno, lo controlla e lo alimenta, lo stesso di cui il monarca riflette il carattere. Ti rendi conto di cosa fa Ezechiele? Per aumentare il potere della sua profezia contro il re di Tiro, ci fa intravedere colui che, più di ogni altro, impersona la ribellione contro Dio: Satana. Quindi, Ezechiele procede descrivendo la caduta di Satana dalla sua posizione elevata: "Il tuo cuore si era innalzato per la tua bellezza; hai corrotto la tua sapienza a motivo del tuo splendore. Ti getto a terra, ti metto davanti ai re, perché ti vedano" (Ezechiele 28:17). Un altro profeta, Isaia, descrive così il peccato di Satana: "Come mai sei caduto dal cielo, o Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato gettato a terra, tu che atterravi le nazioni? Tu dicevi in cuor tuo: «Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; [...] salirò sulle parti più alte delle nubi, sarò simile all'Altissimo»" (Isaia 14:12-14).

Più di ogni altro, il peccato di Satana era l'orgoglio. Nonostante la sua bellezza e il suo splendore fuori dal comune, non era soddisfatto di essere ciò per cui Dio lo aveva creato. Voleva di più. Voleva essere, come disse Isaia, "simile all'Altissimo". Voleva detronizzare Dio.

Non c'è dunque da meravigliarsi che quando Satana decise di attaccare gli esseri umani, per indurli a ribellarsi a Dio e ad andare per la propria strada, lo fece con la promessa che se si fossero liberati della Sua autorità, avrebbero potuto anch'essi essere come Dio.

UN VIVIDO PROMEMORIA CHE DIO È RE

La storia comincia proprio all'inizio della Bibbia, nel libro della Genesi, e diventa subito chiaro il motivo per cui

l'umanità ha bisogno di Gesù. Dopo aver tentato i primi esseri umani, riuscendo nell'intento di farli peccare, Satana sferra un colpo che, pensa, rovinerà l'umanità in modo irreparabile, colpendo non solo il cuore di Dio, ma anche le fondamenta del suo trono.

La parola *genesis*, da cui il titolo del libro, significa "inizio" ed è esattamente ciò che esso descrive. I primi capitoli del libro raccontano come Dio creò il mondo intero, la terra, il mare, gli uccelli, gli animali e i pesci, semplicemente chiamandoli all'esistenza, e chiarisce che quando Dio terminò, la sua creazione era buona. Ci dice anche che Dio completa la sua opera di creazione con l'essere umano. Il primo uomo non era solo un altro animale, ma era speciale; la Bibbia ci dice che Dio lo aveva creato "a sua immagine" e lo aveva posto, in modo evidente, al di sopra del resto della Creazione. L'umanità aveva un posto speciale nel cuore di Dio e nel suo progetto. Ecco come la Genesi descrive Dio che crea il primo uomo: "Allora l'Eterno Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito di vita, e l'uomo divenne un'anima vivente" (Genesi 1:27; 2:7). La parola ebraica usata nella frase "l'uomo" è *adam*, che diventa naturalmente il nome dell'uomo, Adamo.

Dio fu buono con Adamo sin dall'inizio. Lo collocò in una zona speciale della terra chiamata Eden, dove aveva piantato un giardino. Era un luogo bellissimo, attraversato da un fiume e in cui cresceva "ogni sorta di alberi piacevoli a vedersi e i cui frutti erano buoni da mangiare". Inoltre, al centro del giardino c'erano due alberi speciali, l'*albero della vita* e l'*albero della conoscenza del bene e del male*. La vita di Adamo nel giardino era buona, ma fino a quel momento era incompleta. Adamo aveva bisogno di compagnia e Dio lo sapeva: "Poi l'Eterno Dio disse: «Non è bene

che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto conveniente a lui». Quindi, Dio fece quello che ognuno di noi avrebbe fatto naturalmente a quel punto: fece sì che Adamo desse un nome a tutti gli animali (Genesi 2:8-10-18)!

Ora, se ti stai chiedendo cosa stava accadendo sulla terra in quel momento, non sei solo! Questa svolta inaspettata nella storia ha lasciato molte persone perplesse. La maggior parte delle persone, anche i cristiani di lunga data, riducono questo evento a una bella, fantastica, storia per bambini che è stata innestata nella narrazione, una sorta di interruzione pubblicitaria prima che la storia ricominci con la creazione di Eva. Eppure, se vuoi capire la Bibbia, un principio importante da ricordare è che niente è mai casuale. La storia di Adamo che dà un nome agli animali mostra due importanti realtà. Per cominciare, Dio sta dando ad Adamo un'importante lezione pratica. Mentre tutti gli animali, gli uccelli, i pesci e gli insetti, gli sfilano in parata davanti e Adamo dice parole come "tigre", "rinoceronte" e "zanzara", egli giunge alla conclusione che nessuna di queste creature gli farà compagnia: nessuna di loro è come lui.

Una volta raggiunto l'obiettivo, Dio fece cadere un profondo sonno su Adamo e, prendendo una delle sue costole, Dio creò la prima donna per farla essere la compagna di Adamo. Immagina l'eccitazione di Adamo quando si è svegliato vedendola lì in piedi! Era perfetta! Specialmente, dopo aver realizzato quanto disperatamente avrebbero fallito come compagni la balenottera azzurra, la giraffa e lo scarabeo, Adamo esclamò: "Questa finalmente è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Lei sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo" (Genesi 2:23). Questo è in parte il motivo per cui Dio fece sì che Adamo desse un nome a tutti gli animali. Voleva che sapesse con certezza

che la donna davanti a lui era stata creata appositamente per lui e, ancor più intimamente, *tratta da lui*.

C'era anche un altro scopo nel dare un nome agli animali. Dio deve essersi dilettrato nel guardare Adamo fare il suo lavoro, ma non era solo per divertimento o un gioco. Era anche il modo in cui Dio comunicava ad Adamo che aveva un compito da svolgere nel mondo. In quanto capolavoro della creazione, l'unica creatura fatta a immagine di Dio, Adamo doveva governare sul mondo di Dio. Dare un nome a qualcosa è un modo di *esercitare autorità* su di essa, nello stesso modo in cui una madre e un padre hanno il privilegio di dare un nome ai propri figli. Quindi, dando nomi agli animali, Adamo effettivamente stava esercitando autorità su di loro, stava svolgendo il suo lavoro di vice-reggente della creazione di Dio, sotto l'autorità di Dio stesso.

Notiamo anche un altro fatto importante quando ci rendiamo conto che, non appena Adamo vide la donna, le diede un nome: "Sarà chiamata donna" e in seguito la Bibbia ci dice che le diede nuovamente un nome: "E l'uomo diede a sua moglie il nome di Eva". Puoi vedere ciò che Dio stava facendo: stava istituendo un sistema completo di autorità in cui ad Adamo venne data autorità su Eva ed a entrambi insieme, come marito e moglie, venne data autorità sulla Creazione, tutto allo scopo di riflettere la realtà che Dio siede sul suo trono, al di sopra di tutto. Questo è, almeno in parte, ciò che Dio intendeva quando disse che avrebbe creato l'uomo e la donna "a sua immagine". Spesso, i re conquistatori usavano un'immagine o una statua per ricordare a coloro che erano stati conquistati chi fosse al comando. Posizionata su un punto elevato in modo che potesse essere vista più o meno ovunque in quella regione, essa comunicava alla gente: "Questo è il tuo re". Così

fu con Adamo ed Eva nella creazione di Dio. Oltre agli altri aspetti inclusi nella verità dell'essere creati a immagine di Dio, ciò significa almeno che gli esseri umani dovevano stare nel mondo per ricordare all'intero universo che Dio è Re. Sebbene dovevano avere autorità sulla Creazione, avrebbero dovuto averne in qualità di rappresentanti del grande Re, Dio stesso.

Tutto ciò deve aver irritato profondamente Satana.

LA DEVASTAZIONE FU QUASI TOTALE

L'attacco di Satana contro gli esseri umani fu accuratamente calcolato per distruggere tutto ciò che Dio aveva fatto nel giardino. Egli non era solo interessato a convincere un misero umano a commettere un peccatuccio contro Dio, piuttosto voleva sovvertire ogni gerarchia, ogni simbolo di monarchia e di dominio che Dio aveva istituito. Voleva che l'intera struttura della creazione fosse ribaltata dal basso verso l'alto e che Dio fosse umiliato.

La Bibbia racconta che Dio aveva detto ad Adamo ed Eva che erano liberi di mangiare da qualsiasi albero del Giardino dell'Eden tranne uno, l'albero della conoscenza del bene e del male. Questo è importante per diversi motivi. Primo, ricordava agli umani che la loro autorità sulla Creazione era derivata e limitata, non era sovrana. Quando Dio infatti disse loro di non mangiarne i frutti, non lo fece per capriccio. Stava giustamente ricordando ad Adamo ed Eva che Lui era il loro Re e che, sebbene essi avessero ricevuto l'onore di essere viceregenti della Creazione, lui ne era il Creatore e il Signore. Ecco perché la punizione promessa da Dio per la disubbidienza era così severa: "Nel giorno in cui tu ne mangerai, per certo morrai" (Genesi 2:17). Per Adamo ed Eva, disubbidire a quel comando

sarebbe stato un tentativo di liberarsi dell'autorità di Dio: sostanzialmente, una dichiarazione di guerra contro il loro Re.

L'albero era importante anche per un altro motivo. I primi lettori della Genesi avrebbero capito subito che "conoscere il bene e il male" era il tipico lavoro di un giudice in Israele. Significava che il giudice avrebbe distinto il bene dal male e poi avrebbe preso decisioni che riflettevano quelle realtà. Quindi, l'albero della conoscenza del bene e del male era un luogo di giudizio. Era lì che Adamo avrebbe dovuto esercitare la sua autorità come protettore del giardino di Dio, assicurandosi che nulla di malvagio vi entrasse mai, se fosse accaduto, accertandosi che tale cosa fosse giudicata e scacciata.

Fu proprio qui, presso l'albero del giudizio, che per Adamo era il promemoria dell'autorità finale di Dio, che Satana sferrò il suo attacco. Avendo assunto la forma di un serpente, affrontava Eva con il suggerimento di disubbidire al comando di Dio e mangiare il frutto. La Genesi descrive così l'incontro: "Ora il serpente era il più astuto di tutte le bestie della campagna che l'Eterno DIO aveva fatto, e disse alla donna: 'Ha DIO veramente detto: «Non mangiate di tutti gli alberi del giardino?»'. E la donna rispose al serpente: 'Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino DIO ha detto: «Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete»'. Allora il serpente disse alla donna: 'Voi non morrete affatto; ma DIO sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri si apriranno e sarete come DIO, conoscendo il bene e il male'. E la donna vide che l'albero era buono da mangiare, che era piacevole agli occhi e che l'albero era desiderabile per rendere uno intelligente; ed ella prese del suo frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo

marito che era con lei, ed egli ne mangiò”. (Genesi 3:1-6)

L'esito fu tragico e, almeno in quel momento, sembrò una vittoria quasi totale di Satana. Non solo convinse gli esseri umani amati da Dio a disubbidirgli, promettendo loro ciò che lui stesso aveva sempre desiderato, “essere come Dio!”, ma fece anche ciò che aveva prefissato sin dall'inizio: sovvertì l'intera struttura di autorità della creazione.

Ecco in che modo: ti sei mai chiesto perché Satana si avvicinò a Eva con la sua tentazione invece che ad Adamo? Sebbene l'autorità sia stata conferita ad Adamo e seppure il resto della Bibbia incolpi costantemente lui per il peccato, la verità è che Satana andò *prima* da Eva. Per quale motivo? Non perché Satana in qualche modo pensasse che Eva fosse un bersaglio più facile. No. Fu perché il suo scopo era di umiliare Dio e destituirlo dalla sua autorità. Voleva farlo nel modo più avvincente e profondo possibile. Pertanto, non volle solo che Adamo peccasse contro Dio; volle che Eva sovvertisse Adamo affinché si ribellasse a Dio. C'è ancora qualcos'altro: ti sei mai chiesto perché Satana si è avvicinato agli esseri umani sotto forma di serpente? Perché non come un altro essere umano o, se doveva proprio essere un animale, non come una giraffa o una marmotta? Per la stessa ragione: perché Satana voleva che la sovversione dell'autorità di Dio fosse totale e completa. Quindi, venne come un animale su cui Adamo ed Eva avevano autorità, come il più basso degli animali, simbolicamente parlando: il serpente. Riesci a vederlo? Le strutture gerarchiche caddero come tessere del domino. Un modesto animale tentò la donna, che a sua volta sovvertì l'uomo, il quale dichiarò guerra a Dio.

La devastazione fu quasi totale. Adamo aveva fallito il suo compito in ogni modo possibile e immaginabile. Inve-

ce di giudicare il Serpente per la sua malvagità nei pressi dell'albero della conoscenza del bene e del male, si unì alla ribellione di Satana contro Dio. Anziché proteggere il giardino e scacciarne il Serpente, egli glielo consegnò. Invece di credere alla parola di Dio e agire di conseguenza, dubitò di essa e diede invece la propria fiducia a Satana. Invece di sottomettersi a Dio e svolgere fedelmente il suo ruolo di vicereggente, decise di voler prendere la corona per sé. Proprio come fece Satana prima di lui, decise di voler essere "come Dio".

UN MONDO DA INCUBO

Le conseguenze del peccato di Adamo furono catastrofiche. Poiché il mondo oramai si era ribellato al suo Creatore, Dio fece giustizia e condannò l'uomo e sua moglie, così come colui che li aveva tentati. Per l'uomo e la donna decretò che la vita non sarebbe più stata un paradiso: sarebbe stata dura, estenuante e dolorosa. Il parto sarebbe stato doloroso, il lavoro sarebbe stato faticoso e la terra sarebbe stata avara di frutti e prodotti. Peggio ancora, l'intima relazione di cui Adamo ed Eva avevano goduto con Dio era ormai infranta: furono cacciati via per sempre dal giardino di Eden e la via del ritorno fu sbarrata e custodita da un angelo con una spada fiammeggiante. Questo era il significato più profondo della promessa di Dio che sarebbero morti in caso di disubbidienza. Certamente, Adamo ed Eva alla fine sarebbero morti fisicamente, ma la morte più grave che subirono fu quella spirituale. Furono separati da Dio, l'Autore della vita, e le loro anime morirono sotto il peso della propria disubbidienza.

È importante comprendere che il peccato di Adamo ed Eva non colpì soltanto loro, ma colpì anche tutti i loro di-

scendenti. Perciò, i capitoli seguenti della Bibbia mostrano come il peccato progredì tra gli esseri umani con il passare delle generazioni. Caino, figlio di Adamo ed Eva, per orgoglio e gelosia uccise suo fratello Abele, e da quel momento il peccato comincia a fare presa con sempre più forza nel cuore degli uomini. Anche se i discendenti di Caino fecero dei progressi culturali, costruirono una città e riuscirono ad avanzare nella tecnologia e nelle arti, tuttavia la storia biblica mostra chiaramente che gli esseri umani stavano diventando sempre più induriti nei loro peccati e sempre più compromessi nella ribellione contro Dio, nell'immoralità e nella violenza. Uno dei discendenti di Caino si vantava addirittura di aver ucciso un uomo solo per averlo ferito e si vantava che si sarebbe vendicato settanta volte sette contro chiunque avesse osato fargli del male. Il peccato aveva creato un mondo da incubo (Genesi 4:17-24).

Allo stesso tempo, gli effetti fisici della condanna a morte decretata da Dio contro Adamo ed Eva, vale a dire che i loro corpi sarebbero tornati alla terra come polvere, si stavano compiendo non solo contro di loro, ma... contro tutta l'umanità. C'è un capitolo straordinario in Genesi che elenca i discendenti di Adamo e per quanto tempo visse ciascuno di loro. La cosa straordinaria, indipendentemente da quanto tempo le persone vivessero allora, è il modo in cui finisce ogni iscritto. Di volta in volta, le annotazioni della vita delle persone terminano con la frase "poi morì". Adamo visse novecentotrent'anni, poi morì. Seth visse novecentododici anni, poi morì. Enosh... morì. Kenan... morì. Mahalaleel e Jared e Methuselah... morirono tutti. Esattamente come Dio aveva detto, la morte regnava tra gli uomini (Genesi 5).

Riesci a percepire l'importanza di tutto ciò? Quando Adamo peccò, non lo fece semplicemente come individuo,

né soffrì le conseguenze del suo peccato semplicemente come individuo. Quando peccò, lo fece come *rappresentante* di tutti coloro che sarebbero venuti dopo di lui. Per questo, Paolo poté dire nel Nuovo Testamento che “per una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini” e che “per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati costituiti peccatori” (Romani 5:18-19). Adamo cadde per tutti noi, agì per tutti noi e si ribellò per tutti noi.

Questa verità spesso offende le persone, che considerano ciò ingiusto, e dicono: “Preferisco fare le cose da solo e non essere rappresentato da qualcun altro”. Sorprendentemente, però, ciò non sembrò offendere in questo modo nessuno dei discendenti di Adamo. Probabilmente, almeno in parte, perché sapevano che se Dio avesse lasciato che ognuno di loro si rappresentasse da sé, non avrebbero in alcun modo fatto meglio di Adamo; ma anche perché sapevano che la loro unica speranza di essere salvati era che Dio mandasse qualcun altro, un altro rappresentante, un altro Adamo, se preferisci, che sorgesse al posto loro e questa volta li salvasse. Adamo aveva rappresentato l'umanità nella sottomissione a Satana e nella ribellione contro Dio; ciò che era necessario ora era qualcun altro che rappresentasse l'umanità nell'ubbidienza a Dio e nella vittoria su Satana.

QUESTO È IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE

Quasi immediatamente dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio promette che agirà per salvare l'umanità inviando un altro Rappresentante, un altro Adamo a prendere il loro posto e, questa volta, ottenere la salvezza per loro. Fu un meraviglioso momento di speranza quello in cui Dio fece questa promessa perché avvenne nella situazione più buia

possibile e immaginabile, cioè quando Dio stava giudicando il Serpente che aveva tentato Adamo ed Eva a peccare. Ecco come la Genesi riporta ciò che Dio disse:

*Poiché hai fatto questo,
sii maledetto fra tutto il bestiame
e fra tutte le fiere dei campi!
Tu camminerai sul tuo ventre
e mangerai polvere
tutti i giorni della tua vita.
E io porrò inimicizia fra te e la donna
e fra il tuo seme e il seme di lei;
esso ti schiaccerà il capo,
e tu ferirai il suo calcagno.*
(Genesi 3:14-15)

Riesci a vedere la promessa alla fine? Un giorno, Dio avrebbe mandato un uomo a schiacciare il capo di Satana una volta per tutte. In altre parole, quest'Uomo avrebbe compiuto ciò che Adamo avrebbe dovuto fare quale rappresentante dell'umanità e, in questo modo, li avrebbe salvati dal disastro che il loro peccato aveva portato su loro stessi e sul mondo intero.

Da quel momento in poi, la promessa di un altro Rappresentante, un altro Adamo, divenne la più grande speranza dell'umanità. Generazione dopo generazione, gli esseri umani desideravano ardentemente il giorno in cui Dio avrebbe adempiuto la sua promessa e, di tanto in tanto, si chiedevano persino se questa o quella persona potesse essere il Redentore promesso. Così, quando Noè nacque, suo padre Lamek esclamò con speranza: "Questi ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a motivo del suolo che l'Eterno ha maledetto" (Genesi 5:29).

Certamente non fu lui. È vero, proprio come Adamo, Noè divenne il rappresentante del genere umano, ma quasi subito dopo aver lasciato l'arca, dimostrò di essere anche lui un peccatore. Quel secondo Adamo imperfetto fallì proprio come il primo ed era chiaro che il grande Redentore non era ancora arrivato.

Attraverso i secoli, e infine nel bel mezzo della storia d'Israele, le speranze del popolo per l'adempimento delle promesse di Dio passavano da un rappresentante all'altro. Mosè, Giosuè, Davide, Salomone, i giudici, i re: ogni generazione sperava che quello potesse essere l'uomo giusto, ma ogni volta le loro speranze si sono rivelate infondate.

Infine, venne Gesù, l'ultimo Adamo che sarebbe sorto come rappresentante dell'umanità e avrebbe compiuto ciò che il primo Adamo non era riuscito a fare. Ecco perché il confronto tra Gesù e Satana nel deserto è stato così importante. Gesù non si stava semplicemente ergendo come l'Eroe d'Israele, il Re davidico, ma si stava anche ergendo come il Difensore dell'umanità, colui che avrebbe vinto dove Adamo, il progenitore degli esseri umani, aveva perso.

Riuscite a ricordare ora le tre tentazioni che Satana usò contro Gesù nel deserto? È vero che erano le famose tre colpe d'Israele, ma erano esattamente le stesse con cui Satana aveva tentato Adamo ed Eva nel giardino. Non è difficile vedere le somiglianze:

Gesù, trasforma le pietre in pane; hai fame; gratifica te stesso *adesso*.

Guarda quel frutto Adamo; è piacevole per gli occhi; prendilo adesso.

Gesù, è vero che Dio mantiene le sue promesse? Io dico di no. Perché non lo costringi a dimostrarlo?

Quindi Dio ha detto che saresti morto, Adamo? Io dico di no. Mettiamolo alla prova e vediamo cosa succede.

Gesù, prostrati e adorami e io ti darò tutti i regni della terra.

Ubbidiscimi, Adamo. Adorami e ti renderò simile a Dio!

La battaglia di Gesù contro Satana quel giorno non fu solo personale. È vero, stava subendo quelle tentazioni per simpatizzare con il suo popolo, ma stava anche facendo qualcosa che il suo popolo non era mai stato in grado di fare: resistere alla tentazione finché non l'avesse prosciugata della sua forza, esaurita e sconfitta. Mentre combatteva la battaglia per il suo popolo contro il loro nemico mortale, stava facendo quello che essi avrebbero dovuto attuare fin dall'inizio: stava onorando, ubbidendo e lodando Dio per loro, come loro Re, Rappresentante e Campione.

Tuttavia, non era ancora finita. Anche quando Satana fu sconfitto, la maledizione "per certo morrai" pendeva ancora come una spada sulle teste degli esseri umani. Quindi, anche se il Re Gesù aveva sconfitto Satana, sopportando le sue tentazioni fino alla fine e vivendo effettivamente un'intera vita perfettamente giusta davanti a Dio, la giustizia continuava a gridare che il peccato del suo popolo non poteva semplicemente essere ignorato o messo da parte. Essi si erano ribellati a Dio, ognuno di loro, e la giustizia esigeva niente meno che la piena esecuzione della sentenza che Dio aveva pronunciato contro di loro, ossia la morte spirituale, la separazione da Dio e perfino l'ira divina. In caso contrario, il carattere santo di Dio sarebbe stato messo in discussione.

Se il Re Gesù avesse voluto salvare il suo popolo dai suoi peccati, non sarebbe stato sufficiente sconfiggere

solo il suo grande nemico. Dopo tutto, Satana li aveva solo tentati; essi avevano preso da soli la decisione di peccare e ribellarsi a Dio. Ciò significa che la condanna a morte era meritata ed era in attesa di esecuzione. Pertanto, per salvare il suo popolo, Gesù avrebbe dovuto rimuovere quella maledizione. Avrebbe dovuto lasciare che la condanna a morte di Dio, la Sua giusta ira contro i peccatori, cadesse su di Sé invece che su di loro. Egli avrebbe dovuto essere il loro Sostituto non solo nella vita, ma anche nella morte.

Questo è il nocciolo della questione: affinché il suo popolo visse, l'Eroe doveva morire.

L'Agnello di Dio, il sacrificio per gli uomini

Giovanni Battista sapeva perché Gesù era venuto e cosa avrebbe dovuto fare per salvare il suo popolo.

Guardando Gesù camminare verso il fiume Giordano per essere battezzato, Giovanni lo indicò e disse qualcosa che doveva aver confuso e fatto fremere la folla: “Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” (Giovanni 1:29).

L’idea di un agnello offerto a Dio per togliere il peccato era estremamente familiare agli ebrei, ma perché Giovanni stava usando quel termine per riferirsi a una persona?

Ciò era inquietante, tutti sapevano cosa succedeva all’agnello quando veniva offerto a Dio come sacrificio per il peccato: gli veniva tagliata la gola e moriva dissanguato

QUALCUNO DOVEVA MORIRE

A volte, si dice che il sistema sacrificale ebraico abbia avuto origine durante la fuga d'Israele dalla schiavitù in Egitto, ma la verità è che le sue radici più profonde risalgono a molto prima nel Giardino dell'Eden, nella condanna a morte pronunciata da Dio su Adamo ed Eva quando scelsero di ribellarsi a Lui. Se vuoi capire i sacrifici ebraici, e in ultima analisi il significato della morte di Gesù stesso, devi comprendere che quando Dio disse che Adamo ed Eva sarebbero morti qualora avessero peccato, non stava prendendo una decisione arbitraria. Non era come se avesse potuto dire loro: "Nel giorno che tu ne mangerai, per certo ti trasformerai in una rana".

Il motivo per cui Dio dichiarò che la conseguenza del peccato sarebbe stata la morte è che era completamente opportuno e giusto che lui lo facesse. Come spiegherà più tardi Paolo nel Nuovo Testamento, "il salario [cioè la giusta e meritata retribuzione] del peccato è la morte" (Romani 6:23). Non è difficile capire perché. Prima di tutto, quando Adamo ed Eva peccarono, non stavano infrangendo qualche regola irrilevante che Dio aveva stabilito. Come abbiamo già visto, stavano scegliendo di liberarsi dell'autorità di Dio su di loro. Essenzialmente, stavano dichiarando la propria indipendenza dal loro Signore. Naturalmente, il problema era che proprio questo Dio, Colui dal quale stavano dichiarando la loro indipendenza, era la Fonte e il Sostenitore delle loro vite. Egli è colui che aveva infuso il soffio della vita nei loro polmoni e che sosteneva la loro esistenza, pertanto quando il loro rapporto con Dio è stato interrotto, cioè quando sono stati allontanati e separati da lui, la loro relazione con l'unica ed esclusiva Fonte di vita fu anch'essa infranta.

Non solo, ma la manifestazione dell'ira di Dio verso i ribelli è anche qualcosa di giusta e di buono. La Bibbia ci dice che Dio è perfettamente buono e giusto nel suo carattere, perciò non dovrebbe sorprendere che egli odi il peccato, che è per natura un'accettazione del male e un rifiuto di ciò che è buono, corretto e giusto. Naturalmente, l'ira di Dio non è come la nostra, non è esplosiva o impulsiva. È esattamente l'opposto: è un'intensa e continua opposizione al peccato, così come un impegno a distruggerlo. Questo è il motivo per cui Dio disse ad Adamo ed Eva che sarebbero morti qualora avessero peccato ed è lo stesso per cui ogni essere umano ora vive sotto la stessa condanna a morte: a causa del nostro peccato, ossia per aver rinunciato alla bontà di Dio in cambio di una malvagità egoistica, ci siamo guadagnati l'ira di Dio e ci siamo separati dalla Sorgente della vita.

Questa è l'origine più profonda del sistema sacrificale d'Israele. Dio stava insegnando al suo popolo che il peccato, per sua stessa natura, merita ed esige la morte come suo salario. Tuttavia, c'era anche un altro principio che Dio stava insegnando al suo popolo attraverso i sacrifici, una verità che dava speranza in mezzo a ciò che ne sembrava assolutamente privo: la pena di morte non doveva essere pagata dal peccatore!

Certo, doveva essere saldata da qualcuno, d'altronde la morte per il peccato era ancora richiesta, ma Dio, per amore e misericordia, ha permesso che essa fosse applicata a un sostituto che prendesse il posto del peccatore. Se ci pensate, potete vedere come questo accordo esprima magnificamente sia la ferma giustizia sia la misericordia di Dio. La pena richiesta dal peccato doveva essere pagata e la giustizia soddisfatta, ma il peccatore stesso non doveva necessariamente morire.

Forse, l'esempio più toccante di questo principio fu la Pasqua, la celebrazione della tanto attesa liberazione operata Dio per riscattare il suo popolo dalla schiavitù in Egitto. La Pasqua ricordava quella notte speciale in cui Dio, in modo drammatico e terribile, eseguì la sentenza di condanna a morte sugli Egiziani. Più volte, nelle settimane precedenti a questo evento, Dio aveva avvertito il faraone che il suo rifiuto di lasciar andare gli Israeliti non avrebbe portato altro che morte a lui e al suo popolo. In nove diverse occasioni, Dio aveva dimostrato il suo potere e la sua sovranità sull'Egitto attraverso una serie di piaghe che afflissero la nazione. Attraverso queste piaghe, Dio stava affrontando e sconfiggendo gli dèi d'Egitto, mettendoli uno dopo l'altro in ginocchio, dimostrando così agli Egiziani che Lui e Lui solo è Dio.

L'orrore delle piaghe raggiunse il suo apice alla decima. Ecco come Dio descrive a Mosè ciò che stava per fare agli Egiziani:

Poi l'Eterno disse a Mosè: "Io farò venire ancora una piaga sul Faraone e sull'Egitto; dopo questa egli vi lascerà partire di qui [...] Verso mezzanotte, io passerò in mezzo all'Egitto; e ogni primogenito nel paese d'Egitto morirà, dal primogenito del Faraone che siede sul suo trono, al primogenito della serva che sta dietro la macina, e ogni primogenito del bestiame. Allora in tutto il paese d'Egitto vi sarà un grande grido, quale non ci fu mai prima, né mai più ci sarà. Ma contro nessuno dei figli d'Israele, siano essi uomini o animali, neppure un cane muoverà la lingua, affinché sappiate che l'Eterno fa distinzione fra gli Egiziani e Israele.

(Esodo 11:1,4-7)

Quello che Dio stava per riversare su di loro era un giudizio devastante, ma il Signore promise anche che il suo popolo sarebbe stato risparmiato se gli avesse ubbidito e avesse seguito le sue istruzioni.

Ciò che Dio chiese al suo popolo deve essere stato terrificante di per sé. Disse loro che la notte in cui sarebbero morti i primogeniti, ogni famiglia avrebbe preso un agnello, non uno difettoso, ma uno senza difetto di alcun tipo né macchia, e lo avrebbe ucciso al tramonto. Poi, la famiglia doveva fare un banchetto con l'animale; più importante ancora, Dio disse loro che avrebbero dovuto prendere un po' del sangue dell'animale e metterlo sugli stipiti della loro casa. Quella era la chiave di tutto perché Dio disse che quando sarebbe passato per il paese d'Egitto per uccidere i primogeniti, avrebbe visto il sangue sugli stipiti e sarebbe "passato oltre" quella casa e la piaga non li avrebbe colpiti. Se avessero fatto tutte queste cose, se l'agnello fosse morto e la famiglia si fosse posta dietro il suo sangue, sarebbero stati salvati (Esodo 12:1-13).

Ora, fermati un attimo a pensare: ci sarebbe davvero da chiedersi se il popolo d'Israele non fosse un po' sorpreso di sentire che Dio sarebbe passato anche per le loro case e i loro villaggi! Questo non era accaduto durante nessuna delle precedenti nove piaghe. In esse, rane, zanzare, mosche, locuste, grandine, tenebre, sangue e ulceri avevano colpito tutto l'Egitto, tranne le città in cui si erano stabiliti gli Israeliti. Fino a quel momento, Dio aveva avuto cura di operare una netta separazione tra loro e gli Egiziani ed essi non avevano dovuto fare altro che stare a guardare gli eventi. Ora, però, Dio stava dicendo loro che avrebbe visitato le loro case con la piaga della morte e che sarebbero morti proprio come gli Egiziani se non avessero creduto in Dio e non gli avessero ubbidito.

La notte in cui Dio passò per le città d'Egitto, uccidendo a uno a uno i primogeniti come giudizio per il peccato del popolo, dovette essere davvero terrificante. La terra deve essersi riempita delle urla degli Egiziani, mentre i loro figli morivano. Viene da chiedersi se quelle grida e quei lamenti di rimorso fossero accompagnati anche dalle grida degli Israeliti che non avevano creduto e si erano fatti beffe della parola di Dio. Tuttavia, la Bibbia non ce lo dice.

Riesci a vedere cosa stava insegnando Dio al suo popolo quella notte? Per cominciare, è stato uno straordinario promemoria della sua stessa colpa. Alla fine, Dio stava ricordando loro che non erano meno meritevoli del giudizio di morte di quanto lo fossero gli Egiziani. Anche gli Ebrei stessi erano colpevoli di peccato.

C'era tuttavia anche un'altra lezione. Il potere e il significato del sacrificio sostitutivo devono essere stati impressi nelle loro menti e nei loro cuori. Uccidere l'agnello non era una cosa facile; era viscerale e sanguinaria. Il padre s'inginocchiava accanto all'animale, tirava fuori un coltello e gli tagliava la gola, e il sangue gocciolava dappertutto finché l'animale non perdeva i sensi e moriva. Mentre ciò accadeva, tutti gli occhi si sarebbero distolti da esso e posati istintivamente su un ragazzino in modo tale che l'intera famiglia si sarebbe resa conto di qualcosa: quell'agnello stava morendo affinché il piccolo Giosuè lì presente non morisse. L'agnello moriva al posto suo.

Dio stava insegnando al suo popolo in modo memorabile e profondo che non avrebbe semplicemente spazzato via o, meglio, non avrebbe potuto semplicemente spazzare via il peccato perché il peccato richiedeva uno spargimento di sangue. Qualcuno doveva morire perché quella è la pena che il peccato esige. Così, mentre il padre spargeva il sangue sugli stipiti, tenendo in braccio il piccolo Giosuè,

e chiudeva la porta di casa dopo essere rientrato, tutta la famiglia apprendeva di essere colpevole e meritevole di morte. Dio non li avrebbe liberati a causa della loro innocenza, né li avrebbe salvati perché in qualche modo fossero meno meritevoli della morte rispetto agli Egiziani. No, egli li avrebbe risparmiati perché un altro era morto al loro posto. Mentre Dio passava oltre, con la spada del giudizio sguainata, essi confidavano nel sangue dell'agnello.

NON UN SEMPLICE ANIMALE QUESTA VOLTA

Col passare del tempo, Dio istituì un intero sistema di sacrifici animali attraverso i quali il suo popolo imparò che il loro peccato, per quanto grave, poteva essere posto su un sostituto e pagato. Iniziò anche a insegnare loro che non sarebbero sempre stati gli animali a portare la colpa del loro peccato.

Uno degli esempi più significativi di ciò è qualcosa che in realtà sfugge facilmente perché è molto sottile. Tuttavia, ci mostra uno dei temi più profondi e più importanti di tutto l'Antico Testamento. Dopo essere fuggiti dall'Egitto, gli Israeliti trascorsero un bel po' di tempo a vagare nel deserto e, che ci crediate o no, a lamentarsi del fatto che Dio non dava loro acqua e cibo a sufficienza, lamentandosi persino della qualità di questi elementi. Di volta in volta, Dio provvedeva per loro ed essi, volta dopo volta, si lamentavano e mormoravano contro di lui. In Esodo 17, la Bibbia ci narra di un'occasione in cui, almeno a prima vista, sembrava l'ennesima volta in cui Israele si lamentava e Dio provvedeva l'acqua. In realtà, vi era molto di più. Dio stava per insegnare al suo popolo qualcosa di spettacolare e totalmente inaspettato.

In quel giorno specifico, la gente era arrivata in un luogo chiamato Refidim e, come avevano fatto molte altre vol-

te in precedenza, iniziarono a lamentarsi che Dio li aveva condotti nel deserto per farli morire, questa volta di sete. Qui a Refidim, le lamentele degli Israeliti arrivarono all'apice. In questa occasione, la Bibbia dice chiaramente che stavano, in effetti, mettendo Dio sotto processo! È vero, era Mosè che stavano per lapidare, ma egli era il portavoce di Dio. Il vero problema del popolo non era con Mosè, era invece con Dio. Egli li aveva condotti nel deserto a morire e ora lo stavano accusando di omicidio!

La Bibbia descrive le istruzioni di Dio a Mosè in risposta alle accuse del popolo contro di lui. Dio dice a Mosè di radunare il popolo e di stare davanti a loro con tutti gli anziani d'Israele. Questo aspetto è di suprema importanza perché gli anziani erano coloro che servivano come giudici della nazione, erano loro che prendevano le decisioni nei casi in cui venivano mosse accuse come questa. Inoltre, Dio dice a Mosè di portare il suo bastone. Anche questo è un dettaglio significativo perché non era un bastone qualsiasi. Era quello con cui Mosè percosse le acque del Nilo in modo che fossero cambiate in sangue, con cui batté la polvere della terra in modo che diventasse zanzare e che inoltre alzò quando erano davanti al Mar Rosso per far richiudere le acque sull'esercito egiziano. In altre parole, era il bastone che Mosè usava per giudicare.

Quindi, possiamo vedere che l'intera scena sta avvicinandosi a una tragica conclusione. Il popolo era riunito, gli anziani erano stati convocati e il bastone del giudizio era stato portato sul posto. Era come se Dio stesse dicendo al suo popolo ribelle e lamentoso: "Vuoi contendere in giudizio? Va bene, ti sia fatto come tu vuoi". Qualcuno stava per essere condannato. Stava per svolgersi un processo.

Contro chi? Non contro Dio, ma contro Israele per le loro lamentele, per i loro mormorii e per la loro infedeltà

a Dio, tutto questo laddove Dio aveva mostrato loro ripetutamente la sua fedeltà. Il bastone del giudizio stava per cadere su di loro.

Poi, però, ci fu un'incredibile svolta degli eventi, così sottile che anche molti credenti di vecchia data non se ne accorgono. Guarda come la Bibbia descrive ciò che accadde:

Così Mosè gridò all'Eterno, dicendo: "Che farò io per questo popolo? Ancora un po', ed essi mi lapideranno". L'Eterno disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te degli anziani d'Israele; prendi anche nella tua mano il tuo bastone col quale percuotesti il fiume, e va'. Ecco, io starò davanti a te, là sulla roccia in Horeb; tu percuoterai la roccia, ne scaturirà dell'acqua e il popolo berrà". Mosè fece così davanti agli occhi degli anziani d'Israele.

(Esodo 17:4-6)

Riesci a individuare quel dettaglio importante proprio nel mezzo del paragrafo? Riesci a vedere dove cade il bastone del giudizio? Sulla roccia, certo, ma chi c'è sulla roccia? C'è Dio. Egli dice: "Io starò davanti a te, là *sulla* roccia, tu percuoterai la roccia". In altre parole: "Con la verga del giudizio che dovrebbe giustamente cadere sul mio popolo per i suoi mormorii, per il suo peccato e la sua infedeltà, tu colpirai me", insiste Dio. Mosè fece così. Quale fu il risultato? Fu la vita: l'acqua sgorgò dalla roccia!

Questo è il grande principio della *sostituzione* che raggiunge un livello completamente nuovo. Stavolta non era un semplice animale, ma Dio stesso che prendeva su di sé il giudizio e la maledizione che sarebbe dovuta cadere sul suo popolo! Proprio grazie a ciò, ora le persone potevano vivere invece di morire.

GRANDE RE E SERVO SOFFERENTE

Per secoli, Dio ha insegnato sempre di più al suo popolo il principio della sostituzione fino a quando il profeta Isaia, più di ogni altro nell'Antico Testamento, ha finalmente messo tutto insieme. Abbiamo già visto che Isaia profetizzò che un Re divino sarebbe venuto per governare il mondo con perfetta giustizia e rettitudine e per salvare il popolo di Dio dai suoi oppressori (Isaia 9:6-7). Questo sarebbe stato già di per sé abbastanza glorioso, ma Isaia ha anche profetizzato che questo Re divino, ossia colui che sarebbe stato chiamato "Dio potente", avrebbe svolto anche il ruolo di *Servo sofferente* di Dio e avrebbe portato i peccati del suo popolo al loro posto, prendendo su di sé la condanna a morte che essi meritavano.

Isaia descrive così l'opera di questo Servo sofferente regale e divino:

*Eppure, egli portava le nostre malattie
e si era caricato dei nostri dolori;
noi però lo ritenevamo colpito,
percosso da DIO ed umiliato.
Ma egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni,
schiacciato per le nostre iniquità;
il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di lui,
e per le sue lividure noi siamo stati guariti.
Noi tutti come pecore eravamo erranti,
ognuno di noi seguiva la propria via,
e l'Eterno ha fatto ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
Egli vedrà il frutto del travaglio della sua anima e ne
sarà soddisfatto;
per la sua conoscenza, il giusto, il mio servo*

*renderà giusti molti,
perché si caricherà delle loro iniquità.*

(Isaia 53:4-6,11)

Riesci a capire cosa intende qui Isaia? Sta dicendo che questo grande Re non avrebbe semplicemente stabilito un regno di perfetta giustizia. Come un Servo sofferente, avrebbe anche preso su di sé la condanna a morte che pendeva sul suo popolo scontandola totalmente. Avrebbe assorbito la maledizione che era stata lanciata contro di loro e li avrebbe messi in condizione di poter vivere con Lui per sempre nel regno che aveva stabilito.

SAPEVA PERCHÉ ERA VENUTO

Giovanni Battista pensava a tutto questo quando esclamò quel giorno: “Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” (Giovanni 1:29). Egli riconobbe Gesù quale sacrificio ultimo, colui che sarebbe morto al posto del suo popolo, il tanto atteso Servo sofferente, che sarebbe stato schiacciato a motivo delle iniquità del suo popolo.

Quindi, come abbiamo già visto, Gesù fu battezzato non perché avesse bisogno di pentirsi dei propri peccati, ma perché stava unendo e identificando se stesso con le persone peccaminose che era venuto a salvare, come Figlio di Dio, come Rappresentante, come Re, come Difensore e come Servo sofferente del Signore. Questa è l’ultima parte del significato di quanto fu affermato dalla voce dal cielo quando disse: “Questo è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto” (Matteo 3:17). Quelle parole, “nel quale mi sono compiaciuto”, sono un’eco deliberato delle parole del libro di Isaia in cui Dio parlò per la prima volta del Servo sofferente.

Spero che ora possiate vedere lo straordinario evento che si stava svolgendo quel giorno sulle rive del fiume Giordano. Con il suo battesimo e con quelle parole dal cielo, Gesù stava assumendo pienamente i ruoli, gli uffici, che Dio gli aveva designato fin dall'inizio. Si potrebbe anche dire che con queste parole dal cielo, Dio dichiara che Gesù ha tre corone: la corona del cielo come Figlio di Dio, la corona d'Israele come Re tanto atteso e la corona di spine come Servo sofferente che avrebbe salvato il suo popolo morendo per loro, al posto loro. Non che questo abbia sorpreso Gesù. Egli sapeva perché era venuto e conosceva esattamente cosa gli era richiesto di fare per salvare il suo popolo dai loro peccati. Avrebbe dovuto sopportare l'ira di Dio in favore del suo popolo. Ecco cosa intendeva quando disse di essere venuto per "dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti" (Matteo 20:28). Questo è il significato delle parole che disse ai suoi discepoli mentre passava loro il calice del vino durante l'ultima cena prima della sua morte: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto che è sparso per molti per il perdono dei peccati" (Matteo 26:27-28). Il linguaggio era simbolico, ma la verità che sottendeva era straordinariamente potente. Gesù stava per morire. L'eterno Figlio di Dio, il Re tanto atteso, aveva già impugnato la spada caduta e vinto la battaglia del suo popolo; ora stava per pagare il prezzo del loro peccato. Il Servo sofferente di Dio stava per portare le iniquità del suo popolo, per morire al loro posto e per renderli giusti davanti a Dio.

NON C'ERA ALTRO MODO

La notte prima di morire, Gesù ha condiviso un'ultima cena con i suoi discepoli ed è una delle spiegazioni più chiare di

ciò che lui stava per compiere. Ogni anno, gli Ebrei celebravano la Pasqua condividendo un pasto assieme. Questo pasto doveva ricordare loro la grande liberazione che Dio aveva operato quando li sottrasse dalla schiavitù in Egitto. Pertanto, quando Gesù e i suoi discepoli condividevano questo pasto, celebravano una grande salvezza. Tuttavia, Gesù aveva altre intenzioni. Mentre cenava con loro, spiegò che a breve avrebbe avuto luogo un atto di salvezza ancora più grande, che avrebbe salvato il popolo di Dio non solo dalla schiavitù e dalla morte fisica, ma anche da quelle spirituali. Un atto d'amore maggiore dell'esodo stava per essere compiuto. Ecco cosa disse Gesù durante l'ultima cena:

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane e lo benedisse, lo ruppe e lo diede ai discepoli e disse: "Prendete, mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, e lo diede loro dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto che è sparso per molti per il perdono dei peccati".
(Matteo 26:26-28)

Ecco dove l'amore per i suoi discepoli aveva condotto Gesù: il suo sangue doveva essere sparso affinché essi potessero essere salvati. Sarebbe morto in modo che essi potessero essere liberati e perdonati per il loro peccato, la loro incredulità e la loro ribellione contro Dio.

Quel che segue è uno di quei brani delle Scritture in cui è quasi spaventoso addentrarsi, è intimo e straziante. Dopo la cena, Gesù condusse i suoi discepoli in un giardino chiamato Getsemani. Sapeva cosa c'era in serbo per lui, quindi uscì per pregare. Gesù fece nel giardino una preghiera straziante mostrandoci l'amore che lo portò a sopportare la croce: "[...] Si gettò con la faccia a terra e pre-

gava dicendo: «Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice; tuttavia, non come io voglio, ma come vuoi tu» (Matteo 26:39).

Sai, in realtà c'era un modo per allontanare il calice dell'ira di Dio che Gesù stava per bere. Quel modo era che egli non avrebbe dovuto berlo per nulla, avrebbe solo dovuto lasciare che noi peccatori rimanessimo condannati alla morte eterna. Questo è ciò che intendeva Gesù quando disse che aveva dodici legioni di angeli a sua disposizione. Settantaduemila angeli stavano aspettando, pronti in qualsiasi momento, in attesa di un sussurro delle sue labbra, per riportarlo in cielo nella gloria, dove sarebbe stato lodato e adorato da miriadi di angeli che lo avrebbero onorato per sempre in quanto Figlio di Dio perfettamente giusto e retto.

Tuttavia, non li chiamò. Li lasciò stare alla porta del paradiso, guardando l'intera scena, perché lui e suo Padre erano determinati a salvare il proprio popolo caduto. Una volta presa questa decisione, c'era solo un modo per portarla a termine: Gesù avrebbe dovuto bere il calice dell'ira di Dio. Questa fu la domanda di Gesù lì nel giardino: "C'è un altro modo per salvarli, Padre? Possono essere salvati attraverso un'altra via invece che per mezzo della mia morte e della mia separazione da te?". La risposta arrivò, silenziosa ma inequivocabile: "No, non c'è altro modo".

Perché? La risposta è che Dio non poteva ignorare il peccato, o fingere che non fosse stato mai commesso, né semplicemente perdonarlo. Avrebbe dovuto affrontarlo in modo vero, giusto e retto. Dopotutto, come disse il salmista: "Giustizia e diritto sono la base del tuo trono" (Salmo 89:14 e 97:2). Ecco perché Gesù avrebbe bevuto il calice dell'ira divina: egli ci amava e voleva salvarci, è vero, ma amava anche Dio Padre e non avrebbe permesso che la

sua gloria fosse sminuita. Noi saremmo stati salvati e Dio sarebbe stato glorificato.

Solo, però, a condizione che Gesù il Re morisse.

MENTRE PENDEVA DALLA CROCE

La pratica romana della crocifissione rimarrà uno dei metodi d'esecuzione più orribili, umilianti e assolutamente ripugnanti che il mondo abbia mai conosciuto. Infatti, era così orribile che le persone raffinate e colte delle società greche e romane non avrebbero nemmeno pronunciato la parola *croce* davanti a gente perbene. Era un termine vile e si riferiva a un modo ancora più vile e odioso di morire.

La crocifissione nel mondo Romano non è mai stata un evento privato. Era sempre crudo, aperto, feroce e pubblico. Era così perché il suo unico scopo era quello di terrorizzare le masse affinché si sottomettessero alle autorità. I Romani si assicuravano che le croci che sostenevano i corpi martoriati e contorti dei moribondi, ovvero i cadaveri in decomposizione, fossero spesso collocate lungo le strade principali che portavano alle città. Programmavano persino crocifissioni pubbliche di massa in concomitanza con feste civili e religiose, al fine di garantire che il maggior numero di persone assistesse all'orrore. Assassini, ladri, traditori e soprattutto schiavi furono crocifissi, brutalmente, a migliaia, in tutto l'impero e sempre in pubblico. L'orrore della croce era inevitabile nella cultura Romana e le autorità volevano che fosse proprio così.

Dato il numero e la frequenza delle crocifissioni nella società romana, è alquanto sorprendente che gli antichi racconti a riguardo siano così pochi. Tuttavia, ripeto, nessuno voleva scrivere molto su tale argomento. Perché avrebbero dovuto? La croce era un'opportunità per i car-

nefici di realizzare le loro fantasie più sadiche, brutali e originalmente crudeli sui condannati, il tutto in un modo regolamentato e persino incoraggiato dal governo. Quindi, non è certo una sorpresa che i resoconti che ne abbiamo siano generalmente brevi e gli autori di solito alludono soltanto agli orrori piuttosto che descriverli in dettaglio. È come se sottintendessero: “Questo è qualcosa che non ti piacerebbe sapere”.

Carne lacerata contro un legno spietato, lance di ferro che trafiggono ossa e tendini, giunture fuori posto per tutto il peso del corpo, pubblica umiliazione davanti agli occhi della famiglia, degli amici e del mondo: questo significava morire sulla croce, “il palo infame”, come lo chiamavano gli stessi Romani, “il legno sterile”, la *maxima mala crux*. Oppure, come la chiamavano i greci, lo *stauros*. Davvero, non è una sorpresa che nessuno ne abbia parlato. Non c'è da meravigliarsi che i genitori non permettessero ai loro figli di vedere una crocifissione. Lo *stauros* era una cosa ripugnante, come pure colui che vi moriva, un vile criminale il cui unico destino era quello di restare lì appeso, putrido e in decomposizione, come un monito affinché nessuno seguisse il suo esempio.

Questo è il modo in cui Gesù morì.

Eppure, questa crocifissione era diversa da qualsiasi altra mai vista perché ogni cosa mostrava che l'uomo appeso a questa croce non era ordinario. C'era qualcosa d'insolito che stava accadendo.

Per prima cosa, il modo in cui Gesù agì mentre era appeso alla croce era diverso, ciò che disse a coloro che erano intorno a lui non erano le cose che comunemente dicevano quelli che venivano crocifissi. La maggior parte dei criminali crocifissi trascorreva le ultime ore implorando pietà, lanciando insulti ai soldati e alle persone che sta-

vano guardando, o semplicemente gemendo dal dolore. Gesù no. Anche mentre pendeva dalla croce, sopportando gli insulti delle autorità ebraiche, gli scherni degli uomini crocifissi accanto a lui e il freddo e pragmatico disinteresse dei soldati romani, sembrava essere mosso dall'amore per coloro che lo stavano uccidendo. Quando uno degli uomini crocifissi al suo fianco sembrò riconoscerlo per chi lui era, Gesù gli disse: "In verità ti dico: oggi tu sarai con me in paradiso" (Luca 23:43). Mentre i soldati tiravano a sorte ai piedi della croce per spartire le sue vesti, egli alzò gli occhi al cielo e pregò: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Luca 23:34). Incredibilmente, anche mentre era appeso lì morente, Gesù mostrava amore, salvava e dava speranza a coloro che erano intorno a lui.

Inoltre, sopportò gli scherni senza fine. I Romani vi avevano dato inizio durante la flagellazione, vestendo Gesù di una veste porpora, mettendogli in mano una canna che servisse da scettro, e intrecciando un mazzo di spine per farne una corona che gli posero sul capo. Poi, si inginocchiarono davanti a lui ridendo e dicendo: "Salve, o re dei Giudei!". Questi scherni avevano tanto lo scopo di umiliare l'intera nazione dei Giudei quanto quello di deridere Gesù; eppure, mentre egli era appeso alla croce, anche il suo popolo si unì ai Romani nel ridicolizzarlo. Uno disse: "Se sei il Figlio di Dio, scendi giù dalla croce!". Un altro gridò: "Egli ha salvato gli altri e non può salvare se stesso". In mezzo a tutto questo, Gesù non rispose nulla. Anche se sapeva che gran parte di ciò che dicevano era ironicamente vero, semplicemente sopportò tutto ciò (Matteo 27:29,40,42).

Successivamente, ci fu l'oscurità. Gli evangelisti ci raccontano che dalla sesta ora alla nona, cioè da mezzogiorno circa alle tre del pomeriggio, una fitta oscurità ricoprì Gerusalemme. Molto è stato scritto nel corso della storia

cercando di spiegare cosa fosse quell'oscurità: forse un'eclissi, o una tempesta di sabbia, o forse un'attività vulcanica. Le persone che assistettero all'evento capirono che fu un'azione di Dio stesso. Luca dice semplicemente che "il sole si oscurò" (Luca 23:45).

In effetti, l'oscurità che copriva la terra quel giorno era profondamente simbolica di ciò che stava avvenendo sulla croce mentre Gesù moriva. Devi sapere che molte volte nella Bibbia, l'oscurità è il modo in cui viene descritto il giudizio di Dio. È l'oscurità della morte e della tomba. Là, sul Golgota, le tenebre del giudizio avvolsero Gesù, il Figlio di Dio, il Servo sofferente.

Quando le tenebre si alzarono, Matteo ci dice che Gesù gridò ad alta voce: "Eli, Eli, lammà sabactani?", che in aramaico significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Matteo 27:46). Era una citazione dal Salmo 22, un canto in cui il re Davide soffre simbolicamente al posto d'Israele. Cosa dunque voleva dire Gesù con questo? Intendeva che in quel momento, sotto le tenebre del giudizio, stava rappresentando il suo popolo, prendendo su di sé il castigo che essi meritavano, cioè è stato abbandonato, escluso, scaraventato, scacciato e dimenticato da Dio. Mentre Gesù era appeso lì sulla croce, tutti i peccati del popolo di Dio furono posti su lui ed egli morì per loro, al posto loro, come loro Difensore, loro Sostituto, loro Re.

Fu così eseguita l'antica condanna a morte pronunciata per la prima volta nell'Eden. La maledizione fu inflitta. Gesù il Figlio di Dio fu abbandonato da suo Padre per i peccati del suo popolo e con un forte grido morì: "È compiuto" (Giovanni 19:30).

Quello che è successo dopo è semplicemente bellissimo. Matteo ci dice che il velo del tempio, la cortina alta diciotto metri che separava il popolo dal luogo santissimo

in cui dimorava la presenza di Dio, si squarciò in due da cima a fondo (Matteo 27:51). Con questo, Dio indicò all'umanità che il lungo esilio dalla Sua presenza era finalmente e per sempre finito. Dopo così tanti millenni, dal giorno in cui Adamo ed Eva si guardarono indietro con le lacrime agli occhi dopo essere stati esiliati dall'Eden, gli esseri umani furono accolti di nuovo nel luogo santissimo e alla presenza di Dio.

Il Servo sofferente, il Re dei re, il Difensore dell'umanità aveva compiuto la sua opera. Con la sua vita, aveva fatto tutto ciò che la giustizia richiedeva. Con il suo sangue aveva pagato la pena che il suo popolo meritava per i suoi peccati. Aveva sovvertito il trionfo di Satana. Aveva conquistato la salvezza per i suoi, una volta per tutte!

Ed ecco, egli era morto.

Il Signore risorto che regna

I due malfattori crocifissi con Gesù erano ancora vivi e quel venerdì si stava facendo tardi. In qualsiasi altra città, i Romani probabilmente li avrebbero lasciati appesi alle croci durante la notte, forse avrebbero anche dato loro del cibo e dell'acqua per mantenerli in vita affinché soffrissero per più giorni. Tuttavia, poiché erano a Gerusalemme, questa volta decisero di non farlo. Sebbene i Romani tenessero saldamente oppressi qualsiasi popolo conquistato, erano generalmente rispettosi delle tradizioni religiose di coloro che dominavano. Fu così anche con gli Ebrei e per questo i Romani accettarono di onorare il loro giorno di riposo settimanale, il Sabato, che durava dal tramonto del venerdì sera a quello del sabato sera. Quando, dunque, i capi dei giudei chiesero al governatore di fare qualcosa per assicurarsi che i corpi non fossero lasciati sulle croci di sabato, egli acconsentì.

Ciò significava che i tre uomini crocifissi dovevano morire rapidamente, quindi fu dato ordine ai soldati di eseguire quello che chiamavano *crurifragium*. In un certo senso, fu un freddo atto di pietà quello compiuto dal soldato che si avvicinò a uno degli uomini inchiodati accanto a Gesù, spezzandogli le gambe con l'asta della sua lancia. L'uomo sicuramente urlò, ma in quel modo l'agonia sarebbe finita prima. Dal momento che non poteva tirarsi su per respirare, l'uomo sarebbe morto in pochi minuti. La stessa cosa fu fatta anche all'altro uomo, ma quando andarono da Gesù, con la lancia in mano, i soldati si accorsero che era già morto. Questo li sorprese. Generalmente, i crocifissi non morivano così in fretta. Così, giusto per essere sicuri, uno di loro alzò la lancia e la affondò nel costato di Gesù. Quando la tirò fuori, dalla ferita uscì una miscela di sangue e acqua, segno inequivocabile di morte.

Alcuni dei seguaci di Gesù, tra cui sua madre, erano lì sul Golgota a guardare la scena. Videro i soldati inchiodargli i polsi alla croce, poi piantargli un altro piolo di ferro tra i piedi. Guardavano mentre la croce veniva sollevata in posizione; videro il sole oscurarsi a mezzogiorno; sentirono Gesù gridare in agonia mentre sperimentava l'abbandono di Dio; lo udirono gridare che la sua opera era compiuta; lo videro mentre crollava e moriva. Adesso, dovevano pensare a cosa ne avrebbero fatto del corpo. I Romani non se ne sarebbero occupati al posto loro.

Uno dei seguaci di Gesù, un uomo ricco di nome Giuseppe d'Arimatea, aveva tenuto segreta la sua fede in lui fino a quel momento ma, per un ignoto motivo, a questo punto decise di renderla pubblica. Così, andò dal governatore e chiese se poteva prendersi cura del corpo di Gesù. Giuseppe aveva un sepolcro in un orto lì vicino che era stato appena scavato e voleva porci Gesù. Pilato diede il suo

permesso, così Giuseppe e alcuni altri discepoli di Gesù iniziarono lo spiacevole compito di preparare il suo corpo per la sepoltura. La croce fu abbassata, i chiodi di ferro gli furono strappati dai polsi e dalle caviglie e la corona di spine che gli era stata posta sul capo fu tolta. Allora gli uomini iniziarono a ungere il suo corpo con aromi e oli, circa trenta chili, secondo quanto riportato da uno degli autori dei Vangeli (Giovanni 19:37-42).

Tuttavia, il sole stava tramontando e non furono in grado di terminare il lavoro in tempo. Sarebbero dovuti tornare di nuovo la domenica mattina presto, dopo che il sabato fosse finito. Per ora, avvolsero semplicemente il corpo di Gesù in panni di lino, lo portarono alla tomba e ve lo misero dentro. Poi, fecero rotolare una grossa pietra sull'ingresso per sigillarlo e tornarono a casa.

Mi sono chiesto spesso come sia stato quel sabato per coloro che avevano dato la loro vita per seguire Gesù negli ultimi tre anni. Probabilmente, gli eventi degli ultimi giorni ronzavano nelle loro menti e dovevano anche essersi chiesti cosa gli altri del gruppo stessero pensando. Tutte le promesse, i miracoli, le profezie, le dichiarazioni, ormai era tutto finito. Sono sicuro che avessero delle domande, molte domande, ma ciò di cui erano convinti era che Gesù fosse ormai morto, proprio come chiunque altro. I Romani lo avevano pubblicamente ridicolizzato e i capi dei Giudei si erano tirati fuori dai guai. Le loro speranze, che avevano riposte tutte in Gesù, colui che avevano creduto fosse il Cristo, il Figlio del Dio vivente, erano morte con lui.

Quindi, mi chiedo come sia stato quel sabato. La Bibbia ci dice che i discepoli si dispersero dopo che Gesù fu arrestato e sembra che la maggior parte di essi si nascosse. Per quanto ne sappiamo, solo un piccolo numero di loro era presente alla crocifissione. In effetti, facevano bene a pre-

occuparsi delle autorità che presto avrebbero perseguitato i seguaci di questo “falso messia” e avrebbero ucciso anche loro. Così, si acquattarono nelle loro case, o nelle case di amici, cercando di sfuggire all’ira di Roma, e probabilmente piansero. Cos’altro puoi fare quando tutto ciò in cui speravi si rivela un’illusione, un desiderio che svanisce nel nulla?

Gesù, il “Figlio di Dio”, il “Cristo”, il “Re d’Israele”, “l’erede di Davide”, “l’ultimo Adamo”, il “Servo sofferente”. Tutto ciò era stato un’illusione. Questa era la dura realtà.

Gesù era un falegname.

Veniva da Nazaret.

Era loro amico.

Oramai era morto.

Questo è ciò che devono aver provato anche Maria e le altre donne quella domenica, quando andarono al sepolcro di Gesù. Quella mattina non sarebbero andati a vedere se Gesù avesse adempiuto la sua promessa di risorgere dai morti. A quel punto, non ricordavano nemmeno che egli aveva detto quelle cose. No, stavano andando per finire il lavoro di unzione del suo corpo perché non avevano avuto il tempo di farlo prima del tramonto di venerdì. Così ora, alla prima occasione che ebbero, andarono alla tomba per ungere un cadavere di un uomo morto crocifisso due giorni prima.

Ecco cosa si aspettavano: un’amara, triste e sgradevole mattinata; ma in realtà non è quello che vissero. Infatti, ciò che videro una volta giunti al sepolcro li stupì e cambiò la storia del mondo. Ecco come Marco ce lo racconta:

Passato il sabato, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare a ungere Gesù. La mattina del primo giorno della settimana, molto presto, vennero al sepolcro al levar del sole. E dicevano tra di loro: “Chi ci rotolerà la pietra dall’apertura del sepolcro?”. Ma, alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata; ed era pure molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca, e furono spaventate. Ma egli disse loro: “Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove l’avevano messo. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto”.

(Marco 16:1-7, Nuova Riveduta)

Ci misero un po’ a realizzare la situazione. Dopotutto, non avevano ancora visto Gesù; avevano sentito solo da questo “giovane” che aveva una veste bianca, un angelo, che Gesù era vivo. Le donne corsero in fretta ad avvertire i discepoli, che andarono anche loro al sepolcro, guardarono e videro le vesti di Gesù piegate e poste di lato. Poi, tornarono a casa, stupiti, meravigliati e pieni di speranza.

Una donna di nome Maria Maddalena, una discepola di vecchia data, fu la prima a vedere Gesù risorto. Dopo che gli altri discepoli ebbero lasciato il sepolcro, Maria rimase lì di fronte, piangendo. Volendo osservare ancora una volta la tomba vuota, rimase scioccata nel vedere ora due angeli seduti sulla lapide dove si trovava il corpo di Gesù, che le chiesero: “Donna, perché piangi?”. Lei rispose: “Perché hanno portato via il mio Signore, e io non so dove l’abbiano posto” (Giovanni 20:13). Ora, prenditi una

piccola pausa e medita su questo: anche dopo tutto quello che era successo, ossia la pietra rotolata via, il sepolcro vuoto, gli angeli che dicevano che Gesù non era più lì tra i morti, i seguaci più stretti di Gesù non credettero comunque che egli fosse tornato in vita. Erano molto lontani dai discepoli creduloni e sempliciotti che a volte avevano dato l'idea di essere. Esasperata, Maria Maddalena disse persino a uno degli angeli che la sua opinione era che qualcuno avesse spostato il corpo!

In quel momento, lo scrittore Giovanni ci racconta che Gesù è apparso dietro a Maria. Lei non aveva idea che fosse Gesù e pensava che fosse l'ortolano. Gesù le chiese: "Donna, perché piangi?". Allora Maria gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto" (Giovanni 20:15). Forse, Maria Maddalena pensava che l'ortolano avesse spostato il corpo per qualche motivo. Gesù non rispose a questa domanda.

Era tempo che Maria sapesse la verità.

Allora Gesù le disse: "Maria!". Pronunciò solo il suo nome, con tutto l'amore, la compassione e il potere con cui l'aveva sempre detto. Ora Maria capiva. "Ed ella allora, voltandosi, gli disse: «Rabboni!» che significa: Maestro" (Giovanni 20:16). Era lui! Alla fine di tutto, ecco che lo stesso Gesù che era stato crocifisso era di nuovo vivo!

Durante i successivi quaranta giorni, Gesù apparve ai suoi discepoli in più occasioni, a volte in piccoli gruppi, altre volte in grandi. Parlò con alcuni di loro mentre erano insieme e chiamò altri da parte per parlare con loro individualmente. Insegnò loro, gli spiegò il significato di tutto ciò che era accaduto e li aiutò a credere che fosse davvero lì con loro. Quando si chiesero se fosse un fantasma, Gesù mangiò del pesce. Quando Pietro era afflitto dal senso di colpa per averlo rinnegato, Gesù lo perdonò. Uno dei di-

scepoli, Tommaso, disse apertamente che non avrebbe mai creduto che Gesù fosse risorto, a meno che non avesse potuto mettere il suo dito nel segno dei chiodi nelle sue mani e la sua mano nel suo costato trafitto dalla lancia. Poi, dopo una settimana circa, mentre essi erano tutti insieme e le porte erano serrate, venne Gesù. Non intendo dire che ha bussato alla porta ed è entrato dov'erano loro. No, le persone che erano lì hanno detto semplicemente che egli... venne... e si presentò in mezzo loro! Subito Gesù guardò Tommaso e gli porse la mano, dicendogli: "Metti qua il dito e guarda le mie mani, stendi anche la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente". Tommaso ne fu scioccato. In quell'istante si convinse e disse a Gesù: "Signor mio e Dio mio!" (Giovanni 20:27-28).

Devi renderti conto che l'uomo davanti a loro in quel momento non era solo qualcuno che era stato rianimato, come se fosse mezzo morto sulla croce e fosse riuscito a tornare in vita. Nemmeno era come uno che era stato chiamato dai morti, come il figlio della vedova o Lazzaro. No, nel caso di Gesù, è più come se avesse attraversato la morte e ne fosse uscito dall'altra parte. Le ferite erano ancora lì, ma non avevano bisogno di essere guarite o curate. Ora esse si ergevano quale gloriosa prova di come la morte lo avesse preso per un momento e di come egli l'avesse conquistata.

Per i suoi discepoli, questo significava che tutto era cambiato. La disperazione aveva fatto posto al trionfo, la morte alla vita, la dannazione alla salvezza e l'apparente sconfitta a una vittoria sbalorditiva.

Gesù era vivo.

LA RISURREZIONE DI GESÙ: CARDINE, FONDAMENTO E PIETRA ANGOLARE

La risurrezione di Gesù è stata molto controversa nel corso dei secoli e la domanda alla base di tutto è: ma davvero è avvenuta? La polemica è comprensibile siccome il rischio è enorme. Pensa solo a questo: se davvero Gesù è risorto dai morti dopo essere stato crocifisso, allora è successo qualcosa di straordinario e faremmo meglio ad ascoltarlo perché tutto ciò che ha detto di se stesso, ossia che è il Figlio di Dio, il Re dei re, il Signore della vita, il Servo sofferente, la seconda persona della Trinità, è stato rivendicato. D'altra parte, se Cristo non è risorto dai morti, allora niente ha importanza. È tutto finito; non si sarebbe dovuto nemmeno dare a lui così tanta importanza nella storia e tutti possiamo andare avanti con le nostre vite perché Gesù era solo uno delle migliaia di ebrei del I secolo che dicevano cose incredibili e poi morivano. Punto e fine.

Capite perché i cristiani pongono tanto l'accento su questo fatto? La risurrezione è il cardine su cui ruota il cristianesimo. È il fondamento su cui poggia tutto il resto, la pietra angolare che sorregge tutto ciò che riguarda il cristianesimo. Vale a dire, in modo cruciale, che quando i cristiani affermano che Gesù è risorto dai morti stanno facendo un'affermazione storica, non religiosa. È vero, certamente ci sono implicazioni "religiose" in questa affermazione, se è così che vuoi chiamarle, ma nessuna di esse è valida se Gesù non è risorto dai morti in modo reale, vero e storico. Anche i primi cristiani lo capirono. Non erano interessati a creare una bella storia religiosa che rallegrasse le persone, le aiutasse a vivere meglio o fornisse una metafora di come la speranza nasce dalla disperazione per aiutarle a superare le tempeste della vita. No, i primi cristiani volevano che

il mondo sapesse che credevano davvero che Gesù fosse risorto dai morti e loro stessi sapevano che se ciò non fosse stato vero, allora tutto ciò che rappresentavano era vano, falso e assolutamente privo di valore. È come dice Paolo in una delle sue lettere: “Ma se Cristo non è risuscitato, è dunque vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. [...] Se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede, voi siete ancora nei vostri peccati. [...] Se noi speriamo in Cristo solo in questa vita, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini” (1 Corinzi 15:14-19).

In altre parole, se Gesù non fosse risorto dai morti, i cristiani sarebbero persone prive di credibilità.

Questa, però, è l'altra faccia della medaglia: se Gesù è davvero risorto dai morti, allora ogni essere umano si trova di fronte all'esigenza di credere a ciò che egli ha detto, di riconoscerlo come Re e sottomettersi a lui come Salvatore e Signore. Ovviamente, amico mio, questo include anche te.

Ecco perché è così importante per te, proprio per te che stai leggendo questo libro, prendere una decisione su cosa pensi della risurrezione di Gesù. Riguardo a una cosa del genere, non è sufficiente rimandare la questione. Devi pensarci e decidere tra: “Sì, ritengo che sia accaduto. Credo che Gesù sia risorto dai morti e credo che egli sia chi diceva di essere” oppure: “No, non credo che sia successo e rifiuto le sue affermazioni”. Alcune persone dicono che è legittimo non avere un'opinione a riguardo perché non si può arrivare alla verità di tali affermazioni religiose. Come abbiamo detto prima, però, i cristiani non stanno facendo una dichiarazione religiosa quando dicono che Gesù è risorto dalla tomba. È un'affermazione storica; stanno dicendo che ciò è accaduto certamente e sicuramente, come è avvenuto che Giulio Cesare divenne imperatore di Roma.

È il tipo di affermazione su cui si può riflettere e che può essere investigata; può essere giudicata e puoi giungere a una conclusione al riguardo.

Pensi che sia successo davvero o no?

Questa è la verità fondamentale per i cristiani: la risurrezione è successa davvero. Non pensiamo che i discepoli abbiano sperimentato un'allucinazione di massa. Ciò non ha senso dato che, molte volte e molte persone, videro Gesù per un lungo periodo di tempo e in svariati gruppi diversi

Inoltre, non riteniamo che sia stato tutto un grosso errore. L'ultima cosa che i capi dei Giudei volevano era una diceria di un messia risorto, quindi la prima cosa che avrebbero fatto di fronte a tale voce sarebbe stata mostrare il corpo per porre così fine a tutto. Non l'hanno mai fatto. D'altra parte, se Gesù fosse in qualche modo sopravvissuto alla crocifissione, quanto sarebbe probabile che quest'uomo lacerato, ferito, crocifisso e trafitto dalla lancia sarebbe riuscito a convincere i suoi seguaci scettici e testardi che era il Signore della vita e il Vincitore della morte? Direi poco.

Per questo, noi cristiani non pensiamo nemmeno che i discepoli abbiano progettato una farsa o un complotto. Se lo avessero fatto, cosa avrebbero voluto ricavarne esattamente? Inoltre, perché non si tirarono indietro quando divenne chiaro che non avrebbero ottenuto ciò che volevano, forse prima che i Romani tagliassero loro la testa o prima che i chiodi venissero piantati nei loro stessi polsi?

No, non fu un'allucinazione, né un errore e nemmeno un complotto. È successo qualcos'altro e fu qualcosa che ebbe il potere di trasformare questi uomini codardi e scettici in martiri di Gesù, testimoni oculari che furono disposti a rischiare tutto per lui e a sopportare qualsiasi cosa,

anche una morte sotto tortura, solo per dire al mondo: “Quest’uomo, Gesù, che è stato crocifisso, ora è vivo!”.

L’AUTORITÀ DI GOVERNARE, DI GIUDICARE E DI SALVARE

Dopo quella prima domenica, Gesù trascorse i successivi quaranta giorni insegnando ai suoi discepoli e assegnando loro il compito di proclamare la sua regalità al mondo. Poi, ascese al cielo. Ora, questo può sembrarti un altro evento mitologico e religioso che in realtà non significa nulla, ma gli scrittori biblici non lo vedevano così. Essi infatti descrivono l’ascesa di Gesù al cielo con le parole più letterali che potessimo immaginare:

Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu sollevato in alto; e una nuvola lo accolse e lo sottrasse dai loro occhi. Come essi avevano gli occhi fissi in cielo, mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono loro, e dissero: “Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che è stato portato in cielo di mezzo a voi, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo”.

(Atti 1:9-11)

Era il tipo di evento che lasciava i suoi discepoli con gli occhi all’insù, guardando le nuvole, chiedendosi dove fosse andato Gesù. Non era solo un’ascensione spirituale, era realmente fisica.

Il significato di questo evento è ancora più importante del fatto che Gesù è asceso al cielo. Non fu un modo in cui Gesù scomparve convenientemente dalla scena. Era il modo in cui Dio lo incoronava e lo investiva dell’autori-

tà finale e completa di governare, di giudicare e, meravigliosamente, di salvare! Se sai di essere un peccatore e di meritare quindi l'ira di Dio per la tua ribellione contro di lui, allora il fatto che Gesù sia ora seduto sul trono dell'universo è incredibilmente una buona notizia. Significa che il grande Re che alla fine ti giudicherà ed emetterà la sua sentenza è anche colui che ti ama e ti invita a ricevere salvezza, misericordia e grazia dalla sua mano.

Questo è ciò che intende la Bibbia quando leggiamo: "Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato" (Romani 10:13). Vuol dire che Gesù, il Re risorto che regna, Colui a cui Dio ha dato ogni potere in cielo e sulla terra, ha il diritto e l'autorità di salvare le persone dai loro peccati.

COSA FARAI ORA?

Ora voglio porti una domanda. Se tutto questo è vero, allora cosa comporta adesso? Se Gesù risorse davvero dai morti, se è davvero chi diceva di essere, allora cosa farai adesso?

Voglio che tu sappia cosa Gesù disse che tu dovresti fare. Non è difficile o complicato, lo sappiamo perché Gesù lo affermò chiaramente. Più volte, mentre insegnava alle folle, mostrava loro il suo amore, le metteva davanti al loro peccato e dichiarava loro chi era e che poteva salvarle, diceva loro anche che dovevano ravvedersi e credere in lui, in altre parole dovevano avere fede in lui. Disse: "Ravvedetevi e credete all'evangelo". Poi, uno scrittore biblico riporta: "Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Marco 1:15; Giovanni 3:16). È triste che per molte persone, oggi, le parole *credere* e *fede* siano state private del loro significato. Le consideria-

mo parole sdolcinate, legate a cose come Babbo Natale o il coniglietto pasquale, le fate madrine e i draghi magici. Tuttavia, secoli fa, *fede e credo* erano parole potenti e serie, connotavano forza, dipendenza, fedeltà e fiducia in qualcuno che si era dimostrato degno. Questo è ciò di cui parlava Gesù quando diceva alle persone di “credere” in lui. Non voleva dire che bisogna concludere che egli esista, ma intendeva che dovresti dipendere da lui. Dovresti analizzare le sue affermazioni, le sue parole e le sue azioni, e poi decidere se lo ritieni degno della tua fiducia e che valga la pena rischiare la tua vita per lui.

Cosa significa? Per cosa stiamo esattamente confidando in Gesù? Ebbene, tutta la storia della Bibbia, come abbiamo visto, insegna che tutti noi ci siamo ribellati contro Dio. Abbiamo peccato contro di lui, abbiamo infranto le sue leggi e, a causa di quel peccato, meritiamo di subire la pena che il peccato ha sempre comportato: la morte. Meritiamo di morire fisicamente, è vero, ma peggio ancora meritiamo che Dio riversi su di noi la sua ira infinita. La morte: questo è il salario che il nostro peccato ha guadagnato.

Pertanto, ciò di cui abbiamo bisogno più di ogni altra cosa al mondo è di essere dichiarati giusti davanti a Dio, invece che colpevoli. Abbiamo bisogno che egli emetta un verdetto a noi favorevole ed è qui che entra in gioco la fede in Gesù. Questa è la buona notizia, il Vangelo di Gesù Cristo: il motivo per cui Gesù venne nel mondo era quello di prendere il posto di peccatori come me e te, facendo ciò che noi avremmo dovuto fare sin dall'inizio ed espiando la pena di morte al nostro posto. Quindi, avere fede in Gesù è un fatto estremamente importante. Quando crediamo in Gesù, confidiamo in lui e dipendiamo da lui, la Bibbia dice che siamo uniti a lui come nostro Re, Rappresentante e Sostituto. Improvvisamente, la nostra vita d'ingiustizia, di

disubbidienza e di ribellione contro Dio viene addebitata a Gesù ed egli muore a causa di ciò, per conto nostro e al posto nostro. Allo stesso tempo, la vita perfetta che Gesù ha vissuto in ubbidienza e comunione con Dio viene accreditata a noi e, sulla base di quella, Dio ci *dichiara* giusti.

Riesci a vederlo? Quando ti unisci a Gesù dipendendo da lui per la tua salvezza, avviene uno *scambio* magnifico: Gesù prende il tuo peccato e muore per esso e tu ottieni la giustizia di Gesù e vivi per essa! Inoltre, ottieni molto di più: essere uniti a Gesù mediante la fede significa che tutto ciò che appartiene di diritto a Gesù, poiché lui ubbidì perfettamente al Padre, è anche tuo! Nessuna delle benedizioni della salvezza è nostra di diritto, non ne meritiamo neanche una. Tali benedizioni, però, appartengono tutte di diritto a Gesù e noi le riceviamo perché siamo uniti a lui in un abbraccio di fede fiducioso in lui e, poiché Gesù è stato dichiarato giusto, di conseguenza anche *tu sei dichiarato* giusto. Egli è glorificato e quindi tu sei glorificato. Egli è risorto dai morti e quindi tu, essendo unito a lui, sei risorto a una vita spirituale con la promessa della successiva risurrezione fisica. Questo è il motivo per cui la Bibbia si riferisce a Gesù come alla “primizia” della risurrezione (1 Corinzi 15:20). Egli vive avendone il diritto, noi viviamo essendo uniti a lui.

Ovviamente, questo non vuol dire che Gesù sia un rappresentante e un sostituto di tutte le persone del mondo. No, egli è un sostituto solo per coloro che sono consapevoli che egli è veramente chi dice di essere, di coloro che riconoscono che egli può fare ciò che dice di poter fare e di quanti hanno riposto la loro fede, la loro fiducia, in lui e fanno affidamento su di lui. Tutti noi, come esseri umani, viviamo in aperta ribellione contro il Dio che ci ha creato. Per questo motivo, Dio non era per nulla obbligato a fare

qualcosa per salvarci. In effetti, avrebbe potuto semplicemente distruggerci e mandarci all'inferno, e gli angeli del cielo lo avrebbero adorato per tutta l'eternità per la sua giustizia impeccabile, dicendo: "Così sia per tutti coloro che si ribellano contro l'Iddio Altissimo!". Eppure, poiché Dio ci ama, ha mandato suo Figlio Gesù per offrire misericordia a tutti quei ribelli che sarebbero venuti a prostrarsi davanti a lui, a riconoscerlo e ad accoglierlo come legittimo Re. Quando noi facciamo questo, allora Gesù, con incredibile amore, accetta di essere il nostro Sostituto, accreditando così la sua giustizia in nostro favore e prendendo su di sé la pena di morte che pende su di noi.

Questo non significa che la fede in Gesù non abbia effetti nella tua vita, tutt'altro: quando riponi la tua fede in Gesù, lo stai riconoscendo come tuo Sostituto e Rappresentante. In altre parole, lo riconosci come tuo Re e ciò significa che inizierà a esercitare autorità sulla tua vita, chiamandoti a voltare le spalle al tuo peccato e alla tua ribellione contro Dio. Allontanarsi dal proprio peccato è ciò che la Bibbia chiama *ravvedimento*. Significa che dichiarare guerra al peccato e combatti per crescere nella giustizia in modo da diventare sempre più simile a Gesù. Tuttavia, questo non è qualcosa che fai da solo. Quando sei unito a Gesù attraverso la fede, la Bibbia dichiara che lo Spirito Santo, la terza persona della Trinità, viene ad abitare in te ed è lui che ti dà la forza e il desiderio di combattere contro il peccato e di perseverare nella giustizia.

Quindi, ecco tutto! Questo è ciò che vuol dire avere fede in Gesù. Significa dipendere da lui per la tua salvezza laddove non c'è niente che tu possa fare per salvarti da solo. Significa riconoscere che tu non hai alcuna speranza di poter stare davanti a Dio e sostenere la condanna a morte che Lui ha giustamente emesso contro di te, tanto meno

meritare un verdetto di giustizia guardando la storia della tua vita. Significa anche credere che Gesù ha già scontato la condanna a morte per conto di peccatori come te, che ha già guadagnato il verdetto di giustizia di cui hai bisogno e che la tua unica speranza è dipendere completamente ed esclusivamente da lui come tuo Sostituto.

Questo è ciò che il Re Gesù, colui che è risorto dai morti e regna dal cielo, invita ogni essere umano a fare. È un invito aperto, senza restrizioni, senza vincoli o scritte in piccolo.

La mano del Re Gesù non sarà sempre tesa e aperta, ma per ora lo è. L'unica domanda è se prenderai la sua mano, ti prostrerai davanti a lui e confiderai in lui come tuo Sostituto nel giudizio di Dio o se sceglierai di affrontare il giudizio tutto solo.

La scelta è tua. Almeno, ancora per un po'.

Tu chi dici che Lui sia?

Almeno, ancora per un po'. Non era mera retorica. La mano del Re Gesù non sarà tesa per sempre con misericordia. Un giorno, forse molto vicino, il tempo della misericordia finirà e il giorno del giudizio prenderà il suo posto. Gesù promise, mentre si avvicinava la sua morte sulla croce, che sarebbe tornato un giorno per giudicare l'umanità una volta per tutte. Il tempo della salvezza, della misericordia e della grazia non durerà a lungo e questo significa che un giorno la scelta non sarà più tua. La scelta sarà fatta al posto tuo e la decisione che sarà presa per te è che sarai scacciato dalla presenza di Dio e di Gesù per sempre.

Ecco perché è così importante che tu definisca adesso la tua risposta alla domanda: "Chi è Gesù?". Spero che leggendo questo libro tu ti sia reso conto che questa non è una domanda che puoi ignorare. Qualunque cosa tu con-

cluda su Gesù, resta il fatto che fece alcune affermazioni forti e persino invasive su di te e sulla tua relazione con Dio. Certo, puoi ignorare tali affermazioni, puoi ignorare qualsiasi cosa se vuoi, ma quando qualcuno dice: “Sei un ribelle contro il Dio che ti ha creato e la sua condanna contro di te è la morte, ma io sono venuto per prendere il tuo posto, per sopportare la tua pena e per salvarti”, probabilmente dovresti prestargli attenzione.

Forse non sei pronto a riporre la tua fede in Gesù. Se fosse così, perché non lo sei? Quali altre domande hai? Cosa ti ferma? Una volta identificate queste cose, non passare oltre. Esaminale, scrutarle, trova le risposte alle tue domande. La domanda “Chi è Gesù?” è di vitale importanza. Non ignorarla e non rimandarla. Se arrivi alla conclusione: “No, non credo che Gesù sia colui che la Bibbia afferma che lui sia; non credo che sia chi diceva di essere”, allora questo sarà ciò che hai dedotto. Almeno avrai un’opinione basata su qualcosa.

Tuttavia, amico mio, la mia preghiera è che tu non dica nel giorno del giudizio: “Avrei dovuto pensarci di più; avrei dovuto investigare meglio l’argomento; avrei dovuto prendermi il tempo per formulare una risposta!”.

Nell’ultimo giorno, qualsiasi altro rimpianto non avrà paragone con questo.

D’altra parte, potresti essere pronto a dire: “Sì, penso davvero che Gesù sia il Re, il Figlio di Dio, il Servo sofferente. So che sono un peccatore e un ribelle contro Dio; so di meritare la morte per la mia ribellione e so che Gesù può salvarmi”.

Se fosse così, allora devi sapere che diventare cristiano non è una cosa difficile. Non ci sono riti che tu debba eseguire o parole specifiche che tu debba dire, né atti che tu debba compiere. Devi semplicemente voltare le spalle al

Tu chi dici che Lui sia?

tuo peccato e fidare in Gesù, riposare in lui e dipendere da lui per la tua salvezza.

Poi, dillo a tutti: questo è chi Gesù è! È lui l'Unico che salva le persone come me.

Anche quelle
proprio come
te!

Note

1. Jaroslav Pelikan, *Gesù nella storia*, Laterza, Roma, 1987, p. 5.
2. Gene Weingarten (2007, Aprile 08). *Pearls before breakfast: can one of the nation's great musicians cut through the fog of a D.C. rush hour? Let's find out* (lett.: Perle prima di colazione: uno dei più grandi musicisti della nazione può tagliare la nebbia di un'ora di punta a Washington D.C.? Scopriamolo). Tratto da The Washington https://www.washingtonpost.com/lifestyle/magazine/pearlsbeforebreakfastcaneofthenationsgreatmusicianscutthroughthefogofacrushhour-letsfindout/2014/09/23/8a6d46da433111e4b47cf5889e061e5f_story.html.
3. William Shakespeare, La seconda parte di *Enrico IV*, atto 3, scena 1, tratto da: Franco Marenco, coordinamento generale, *Tutte le opere di William Shakespeare: i drammi storici*, vol. III, Bompiani, Milano, 2017, p. 2169.
4. Mark E. Dever, *I nove tratti distintivi di una chiesa sana*, (Alfa e Omega, Caltanissetta, 2009).

SULLA SERIE

La serie FONDARE CHIESE SANE si muove su due concettualità di fondo. Anzitutto la chiesa locale, per la vita cristiana, è di gran lunga più importante di quanto molti credenti odierni ne siano forse consapevoli. Noi crediamo infatti che un credente in salute spirituale sia un membro attivo di chiesa fisica.

Inoltre, le chiese locali crescono in vita e attività nella misura in cui si organizzano attorno alla Parola di Dio. Il Signore parla e le chiese dovrebbero ascoltarlo e seguirlo.

Quando una chiesa ascolta e segue, comincia ad assomigliare a Colui che sta seguendo. Ne riflette l'amore e la santità e ne manifesta la gloria. Una chiesa assomiglierà a Cristo nella misura in cui ascolta le Sue parole.

Ecco perché tutti i "9 tratti" distintivi tratti dal libro di Mark Dever: *I nove tratti distintivi di una chiesa sana*,⁴ cominciano dalla Bibbia:

1. La predicazione espositiva
2. Una teologia biblica
3. Una comprensione biblica della Buona Notizia
4. Una comprensione biblica della conversione
5. Una comprensione biblica dell'evangelizzazione
6. Una comprensione biblica dell'appartenenza alla chiesa
7. Una disciplina biblica nella chiesa
8. Un impegno a favore del discepolato cristiano e della crescita
9. Una conduzione biblica della chiesa

Si potrebbe asserire molto di più sulla condotta che le chiese dovrebbero avere se volessero mostrarsi vitali, come ad esempio la preghiera, ma le nove elencate sono quelle che, a nostro avviso, appaiono oggi le più trascurate (diversamente dalla preghiera). Il nostro messaggio alle chiese è pertanto di non guardare alle migliori iniziative di marketing o le ultime tendenze, bensì a Dio. Tornate ad ascoltare la sua Parola.

Su questo cardine si articola la serie di pubblicazioni 9Tratti. I volumi intendono esaminare i 9 “distintivi” più da vicino e da differenti angolature. Alcuni sono pensati per i pastori, altri per i membri di chiesa. Siamo fiduciosi che tutti riveleranno una combinazione di rigorosa analisi biblica, riflessione teologica, considerazione culturale, applicazione collettiva e persino un minimo di esortazione al livello individuale. I migliori testi cristiani sono sempre teologici e pratici.

La nostra preghiera è che il Signore usi questo testo e gli altri della serie per preparare la sua sposa, la chiesa, alla luce e lo splendore del giorno del suo ritorno.

VIENI A VISITARE

WWW.CORAMDEO.IT

Troverai il catalogo dei nostri libri,
pubblicità sulle nostre conferenze,
articoli utili per il tuo studio,
file audio in mp3 delle conferenze
risorse musicali per la lode
e tanto altro materiale interessante.

Iscriviti sul sito per ricevere le nostre newsletters.

Seguici anche su

Facebook

e

Instagram

CORAM DEO

Vivere tutta la vita
alla presenza di Dio,
sotto l'autorità di Dio
e per la gloria di Dio.

IX

9Marks

Fondiamo Chiese Sane

La tua chiesa è sana?

Coram Deo esiste per dotare i pastori di chiesa di una visione biblica e di risorse pratiche per mostrare la gloria di Dio alle nazioni proprio attraverso chiese sane.

A tal fine, vogliamo aiutare le chiese a crescere in nove settori specifici che sono spesso trascurati:

1. La predicazione espositiva
2. La dottrina evangelica
3. Una comprensione biblica della conversione e dell'evangelizzazione
4. Una comprensione biblica dell'essere membro di chiesa
5. Una comprensione biblica della disciplina
6. Una comprensione biblica della preghiera
7. Una comprensione biblica del discepolato e della crescita
8. Una comprensione biblica della leadership in chiesa
9. Una comprensione biblica della missione

Coram Deo in collaborazione con il ministero 9Marks, produce articoli, libri, recensioni di libri. Inoltre organizziamo conferenze e produciamo altre risorse per attrezzare le chiese a manifestare la gloria di Dio.

Visitando il sito 9Marks.org puoi accedere a risorse in più di 40 lingue e puoi iscriverti per ricevere gratis il nostro giornale.

Consulta l'elenco di tutti tutti gli altri siti web in lingua straniera qui: 9marks.org/about/international-efforts/.

Inglese: 9Marks.org - Italiano: it.9Marks.org

Trova la risposta alla domanda
più importante che tu possa porre...

Chi è Gesù?

“Greg Gilbert investiga le pagine delle Scritture per considerare la verità delle affermazioni di Cristo su se stesso. Questa è una lettura essenziale per il cristiano e per chiunque cerchi la verità”.

Jim Daly, presidente di *Focus on the Family*

“La più grande qualità di Greg è la sua capacità di rendere semplici le cose profonde. Chi è Gesù? ci aiuta a distinguere Cristo, come egli stesso si presenta, dalle varie interpretazioni che ne sono state elaborate”.

J. D. Greear, pastore della *The Summit Church, Durham, North Carolina*

“Gilbert getta nuova luce su argomenti molto noti, unendo i fatti al loro significato. Caro lettore, questo è un invito per te: vieni a conoscere di persona Gesù”.

Mark Dever, pastore della *Capitol Hill Baptist Church, Washington, D.C.*;
presidente di *9Marks*

Collana: Cristianesimo\Evangelizzazione

IX **9Marks**



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) - Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it